

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

403^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 MAGGIO 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

Congedi	Pag. 18771	Interpellanze e interrogazioni sui fatti di Modena:	
Corte costituzionale:		Svolgimento:	
Trasmissione di sentenze	18773	PRESIDENTE	Pag. 18779 e <i>passim</i>
Disegni di legge:		GALLOTTI BALBONI Luisa	18802
Annunzio di presentazione	18771	GELMINI	18805
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	18772	NENCIONI	18778, 18798
Deferimento all'esame di Commissione perma- nente	18772	OTTOLENGHI	18804
Presentazione di relazioni	18772	PARRI	18774
Trasmissione	18771	SACCHETTI	18807
		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	18782, 18808
		TERRACINI	18791, 18808

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 26 maggio.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Di Grazia per giorni 2 e Merlin per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ammissione dei diplomati degli Istituti tecnici alle Facoltà universitarie » (1076-B), d'iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia al clero » (1576);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno del 1959 agli impianti delle ferrovie calabro-lucane, in regime di concessione all'industria privata » (1577);

« Revisione delle piante organiche del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1578);

« Definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle provincie siciliane » (1579), di iniziativa del deputato Ermini;

« Conferimento agli ufficiali maestri direttori di banda dell'Arma dei carabinieri, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo delle guardie di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza del grado di maggiore » (1580), di iniziativa del deputato Russo Spena Raffaele;

« Interpretazione autentica della legge 8 dicembre 1956, n. 1429 » (1581), di iniziativa dei deputati Roffi ed altri;

« Modificazione alla legge 27 ottobre 1957, n. 1031 » (1582), d'iniziativa del deputato De Vita;

« Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica » (1583).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Donini, Busoni, Caleffi, Luporini, Berti, Granata e Cecchi:

« Istituzione di cattedre per l'insegnamento della lingua e letteratura russa nella scuola di istruzione media di secondo grado » (1575).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, varendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme sullo stato giuridico dei vice brigadieri e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1553), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

« Indennità militare ai cancellieri della Giustizia militare » (1555), di iniziativa del senatore Jannuzzi, previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga al 31 dicembre 1963 dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 » (1557);

« Utilizzo delle disponibilità del Fondo per l'acquisto dei buoni del tesoro poliennali anche per il rimborso di altri titoli di debito pubblico » (1558);

« Agevolazioni ai Comuni ovvero ai Consorzi di Comuni nel finanziamento occorrente per il miglioramento ed il potenziamento degli impianti delle aziende gas ed acquedotti municipalizzate » (1560), di iniziativa del senatore Pelizzo, previo parere della 1ª Commissione;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1961, n. 195, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (1561);

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Revisione e pubblicazione della Farmacopea ufficiale » (1556), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Profilassi delle malattie sociali da parte dei Consorzi provinciali antitubercolari » (1562), di iniziativa del senatore Franzini, previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, varendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme in materia di ripartizione dello incremento legnoso delle piante di alto fusto nell'affitto di fondi rustici » (1564), di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri, previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Zannini sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1417);

dal senatore Guidoni sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1421).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Annunzio di trasmissione di sentenze
da parte della Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 maggio 1961, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato:

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nei sensi e nei limiti indicati nella motivazione (sentenza n. 26);

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità la vecchiaia e i superstiti (sentenza n. 28).

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni
sui fatti di Modena**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di cinque interrogazioni relative ai fatti di Modena. Si dia lettura delle interpellanze.

R U S S O , *Segretario*:

« PARRI, TERRACINI e CALEFFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, con riferimento all'adunata dei fascisti organizzati nella Associazione « Giovane Italia » ch'egli ha voluto e ordinato che fosse tenuta ad ogni costo nella città di Modena l'11 maggio 1961, se, non potendo egli assolutamente non avvertire lo spirito profondamente antifascista senza qualificazione di partito che anima la maggioranza della popolazione italiana, non si renda conto dei gravi sviluppi ai quali può portare l'ulteriore persistenza nella politica in atto da parte delle pubbliche Autorità, di difesa e agevolazione alle iniziative più provocatorie del fascismo per quanto palesemente offensive della Costituzione e spregiatrici della legge Scelba del 1952 politica che, oltre a gettare funesti turbamenti nella pub-

blica opinione, nuoce alla pur conclamata necessaria educazione democratica dei cittadini portati così alla convinzione della futilità sostanziale delle più solenni affermazioni ideali della Costituzione (440) »;

« NENCIONI, FRANZA e FERRETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, con riferimento ai fatti svoltisi a Modena nei giorni 10 e 11 maggio 1961, quali provvedimenti intenda adottare, non solo per garantire le libertà costituzionali, ma per impedire che, con interpretazioni arbitrarie, e con la complicità ormai aperta di mandanti, che agiscono con la certezza dell'impunità, si identifichino il diritto di manifestazione politica, con reati di violenza, minaccia, aggravati, e con più gravi manifestazioni antiggiuridiche prima che anticostituzionali » (441).

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura delle interrogazioni.

R U S S O , *Segretario*:

« GALLOTTI BALBONI LUISA, SACCHETTI e FORTUNATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se l'adunata fascista indetta per il giorno 11 maggio 1961 nella città di Modena con evidenti propositi di provocazione antidemocratica sia stata autorizzata dalle Autorità locali e centrali di polizia,

e comunque per conoscere in qual modo il Governo intenda provvedere secondo l'appello unanime di tutte le organizzazioni e di tutti i partiti popolari e democratici della città e della Regione per impedire che la città di Modena — decorata di medaglia d'oro al valore militare — venga offesa dalla apologetica manifestazione intitolata al fascismo » (1144);

« OTTOLENGHI, BARDELLINI e NENNI Giu-liana. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dei seguenti fatti e circostanze relativi al raduno dei giovani fascisti in Modena del giorno 11 maggio 1961:

a) che il manifesto di convocazione del convegno conteneva una aperta sfida, insolentemente provocatoria, ad altre forze poli-

tiche e particolarmente alle forze della Resistenza;

b) che i giovani fascisti accorsero al raduno (apparentemente conforme alle disposizioni di polizia, in quanto si svolgeva in luogo chiuso) armati di nodosi bastoni e manganelli, dando l'esatta impressione di aver ricostituite le squadre di azione di triste memoria;

c) che i giovani fascisti, protetti dalla polizia, scorazzavano per le strade di Modena cantando apertamente gli inni fascisti, inneggiando al defunto capo del fascismo, e contrapponendo nettamente questa loro concezione al sistema democratico italiano fondato sulla Costituzione della Repubblica italiana;

d) che gli agenti di polizia e i comandanti dei posti di blocco dichiaravano apertamente, a chiunque volesse entrare nella città di Modena, che per quel giorno soltanto coloro che fossero muniti di tessera del Movimento Sociale potevano ottenere il permesso di ingresso in città.

Per conseguenza si chiede di sapere se i suesposti fatti, ampiamente documentati, siano ritenuti dal Governo della Repubblica italiana conformi allo spirito della Carta costituzionale e se in essi si intenda ravvisare o meno una aperta violazione della norma XII delle disposizioni transitorie della Costituzione che fa espresso divieto di ricostituire il disciolto partito fascista, specie e nella sua forma più deteriorata e cioè sotto forma di squadre di azione armate e quindi tali da porre in pericolo le istituzioni democratiche italiane» (1145);

«GELMINI, SACCHETTI, GALLOTTI BALBONI Luisa, PESENTI, CERVELLATI e BOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la fonte che ha fornito al Ministro la falsa circolare della Federazione del P.C.I. di Modena sulla quale è stata imbastita gran parte della speculazione che doveva servire a giustificare l'intervento compiuto dal Ministro dell'interno onde consentire l'organizzazione del provocatorio raduno fascista, preparato dal M.S.I. a Modena il giorno 11 maggio 1961, con il dichiarato proposito di iniziare una «operazione chirurgica» contro le forze de-

mocratiche e antifasciste, ponendosi in netto contrasto con la Costituzione e la legge a torto chiamate in causa per dimostrare la legittimità dei provvedimenti presi per consentirle» (1146);

«SACCHETTI, GELMINI, GALLOTTI BALBONI Luisa, BOSI, PESENTI e CERVELLATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le misure che ha preso o intende prendere per far consegnare alla giustizia il gruppo di fascisti che si è abbandonato pubblicamente a Modena, il giorno 11 maggio 1961, alla aperta apologia del regime fascista, e per sapere se ha disposto o intenda disporre provvedimenti nei confronti di quei funzionari di pubblica sicurezza che li hanno accompagnati e trasportati favorendo la provocazione squadrista» (1147);

«PESENTI, GELMINI, GALLOTTI BALBONI Luisa, BOSI, CERVELLATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio.* — Per sapere se non ritengano opportuno di non far registrare dalla Corte dei conti, e quindi di addebitare personalmente al Ministro dell'interno, le spese sostenute da quel Dicastero per porre a disposizione mezzi di trasporto dello Stato a giovani che in detti mezzi, sotto la protezione e in presenza delle forze di pubblica sicurezza, compivano il reato di apologia del fascismo, inneggiando all'ex duce e cantando inni fascisti, e le spese sostenute per inviare a Modena ingenti reparti di forza pubblica (valutabili a circa 10.000 uomini) per proteggere un raduno apertamente fascista e provocatorio, che, a norma della Costituzione e per misure di ordine pubblico, poteva essere vietato, avendo tra l'altro il proprietario del locale dove il raduno doveva svolgersi ritirato il permesso e tenendo conto anche che in provincia di Modena non sono state ancora pagate le somme per concorso ai danni provocati dalla alluvione» (1148).

P R E S I D E N T E . Il senatore Parri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

P A R R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo necessario, per poter svolgere questa interpellanza,

riferire anzitutto le circostanze di fatto che l'hanno motivata.

Era annunciata in Modena, per giovedì 11, un'adunata della gioventù del M.S.I. L'annuncio era stato dato con un manifesto il cui tono provocatorio non è stato sufficientemente valutato dalle autorità. La cittadinanza è insorta unanime contro questo progetto di adunata a Modena e contro il manifesto; infatti tutte le correnti d'opinione, che hanno una rappresentanza politica o amministrativa a Modena, hanno reagito con lo stesso sentimento e, direi, con la stessa vigoria di accenti.

In seguito a questa vigorosa reazione dell'opinione cittadina, il proprietario del locale in cui doveva essere tenuta l'adunata misina aveva ritirato la concessione. È stato allora che è intervenuta e si è sovrapposta la azione delle autorità: l'azione sua, onorevole Ministro. È stata ritirata al proprietario la chiave del locale, che è stato presidiato dalle forze di polizia affinché fosse adibito alla manifestazione, la quale ha dunque potuto svolgersi unicamente grazie all'intervento delle forze di polizia che hanno organizzato, sotto la protezione dei loro mezzi, l'accompagnamento dei pochi gruppi di giovani che si sono presentati, e poi ne hanno organizzato, allo stesso modo, lo scioglimento, anzi la fuga. In tal modo le forze di polizia, onorevole Ministro, hanno purtroppo protetto — vorrei sperare, involontariamente — i reati contro la Costituzione ai quali questi giovani si sono abbandonati, in zona di sicurezza, dopo lo scioglimento del comizio.

Io non voglio trarre da questo episodio la conclusione, di carattere generale, che le forze di polizia abbiano propensioni fasciste, ma devo ricavarne la conferma che l'atteggiamento « normale » delle forze di polizia è, per lo meno, di indifferenza e di agnosticismo nei riguardi della Costituzione. È stato spesso progettato di distribuire per ammaestramento di tutti i corpi dello Stato, un testo della Costituzione, ma io le proporrei, onorevole Ministro, di diffondere, soprattutto tra le forze dell'ordine pubblico, il testo della legge del 1952, da lei sostenuta dinanzi al Parlamento, nella quale con notevole sforzo di precisione, sono configurati gli

atti e le iniziative che costituiscono reati di propaganda del fascismo.

Lei ha quindi voluto che la manifestazione si tenesse ad ogni costo e con ogni rischio. Il costo quale è stato? Una mobilitazione di forze di polizia che lei solo conosce, ingentissima ad ogni modo, a giudizio di tutti i testimoni, che si è spinta fino a costituire molteplici sbarramenti su tutte le vie di accesso di Modena, e che ha permesso di separare le zone di contesa.

Io non voglio sollevare critiche sull'operato di queste forze delle autorità che le dirigevano. Per fortuna il Prefetto di Modena non è quello di Reggio Emilia, che lei, onorevole Ministro, ha avuto ed ha il torto di mantenere al suo posto, nonostante abbia pesantissime responsabilità nei fatti dolorosi e sanguinosi di Reggio. Il Prefetto di Modena non è neppure quello di Bologna, che adotta un contegno inammissibile, oltre che villano, verso i rappresentanti del popolo, nominati dal popolo, di qualunque parte essi siano.

E forse il Ministro ed il Governo non si sono resi conto di quanto abbiano dovuto, per l'esito non sanguinoso di questa manifestazione di Modena, al contegno responsabile della cittadinanza e dei suoi dirigenti. Lei forse ignora che la cittadinanza seguiva istruzioni chiare e precise, che erano le istruzioni del buon senso e del senso politico: evitare, cioè, che una manifestazione di protesta, che doveva essere solenne e grandiosa, potesse degenerare in una baruffa, in scontri con la polizia. Non sono le forze dell'ordine l'obiettivo di queste manifestazioni: è qualche cosa che va più in là, sono le ragioni e le preoccupazioni espresse nel testo delle nostre interpellanze.

La cittadinanza aveva dunque ricevuto queste istruzioni; ma creda, onorevole Ministro, che la loro applicazione non è stata facile. L'ira dei giovani aveva lasciato tracce visibili ancora successivamente ai fatti e non è stato facile, allora, contenerla. Io credo che il Governo e il suo Ministero, onorevole Scelba, non abbiano un'idea precisa e non riescano a dare un apprezzamento sicuro dello stato d'animo reale del popolo, trascinati come sono dalla solita speculazione politica che dà a queste manifestazioni sempre la stessa in-

interpretazione tendenziosa, di cui ci rammarichiamo e che ci offende, secondo la quale vi è sotto sempre e soltanto la manovra di un partito, il Partito comunista italiano. In realtà non è questo il sottofondo, come non si trattava di questo a Genova. Mi permetta anzi di avvertirla, onorevole Ministro, e di avvertire il Governo che i giovani di Genova avevano soltanto la tessera dei loro anni. Lo stato d'animo dei giovani modenesi è condiviso dai giovani di tutta Italia. Occorre che il Governo, il quale deve essere opportunamente sensibile all'ostato morale del Paese, si renda conto di questi sentimenti di fondo.

Perchè, onorevole Ministro dell'interno, lei ha seguito quella linea di condotta, perchè ha voluto che si tenesse quella manifestazione? Ce lo dirà lei, rispondendo. Io non credo che lei abbia mutato i sentimenti antifascisti per i quali ha partecipato ed aderito al movimento di Liberazione. Non voglio certo supporlo. Vi è dunque una volontà del Governo di dare una prova di forza politica: si vuole dimostrare al Paese che si ha la capacità di far rispettare le libertà costituzionali di manifestazione del pensiero e di propaganda: libertà che, a quanto lei dice, sarebbe stata riconosciuta dalla Costituzione senza alcuna limitazione, sulla linea dei principi della Resistenza, della Liberazione e dell'antifascismo. È qui che sorgono le nostre preoccupazioni gravi.

Lei, onorevole Scelba, ha fatto parte della Assemblea costituente, e anche lei ha applaudito la Costituzione, alla conclusione di quei lavori. Lei conosce quindi come me quale sia l'origine di questo patto costituzionale e quale la *ratio constitutionis*: è la ragione stessa della lotta antifascista, intesa non come semplice contrapposizione polemica. Lei sa bene queste cose, perchè ha vissuto sin dalle origini questo movimento di opposizione per quanto riguarda la sua parte, sulla linea del partito popolare e dell'insegnamento di Don Sturzo, e quindi conosce bene le espressioni di Don Sturzo nei riguardi del fascismo. È un antifascismo costruttivo, che vuol costruire un regime in netta, organizzata, articolata opposizione al regime fascista, di cui è la negazione radicale. E lei sa anche e doveva tenerlo presente che solo questa volontà comune ha permesso alla lotta di Liberazione

il suo miracolo, di arrivare cioè alla fine con una volontà unitaria, che poi si è tradotta nella nostra Costituzione, la quale è integralmente negatrice del passato fascista, anche se purtroppo negli anni successivi alla sua promulgazione questa precisa volontà costituzionale non è stata riconosciuta ed è stata anzi spesso contestata.

Lei sa, onorevole Scelba, che i costituenti, come se non fossero ancora soddisfatti del chiaro spirito che animava il testo costituzionale, hanno aggiunto una norma esplicita, che non è transitoria, ma che è finale e conclusiva, nella quale ad ogni buon conto si esprime in forma categorica il preciso divieto della ricostituzione, sotto qualunque forma, del disciolto partito fascista.

Lei vede allora quanto è debole e preoccupante la posizione politica sua e del Governo di cui fa parte. Come è stata osservata questa norma, come si è reso ossequio a questo spirito costituzionale dai vari Governi che si sono succeduti dal giorno dell'emanazione della Carta costituzionale — ad alcuni dei quali anche lei ha partecipato — ed ancora da questo Governo? Purtroppo potremmo citare infiniti casi di mancata applicazione della Costituzione, non soltanto per quel che riguarda l'azione della Magistratura (anzi, vorrei rettificare, l'azione di una parte dei magistrati) ma anche per quanto attiene all'azione di governo.

Lei, onorevole Scelba, ad un certo momento era così allarmato delle reviviscenze fasciste che ha proposto nel 1952 una legge — non so se ne sia stato l'effettivo promotore, ma comunque porta il suo nome — nella quale, accusando il peso, l'incubo, il pericolo di questa libertà della propaganda fascista, di dettavano disposizioni anche per organizzare una propaganda contraria, democratica, per insegnare la verità su quello che era stato il passato e sulla lotta antifascista. Ma quella legge, per quanto riguarda l'azione del Governo, è rimasta lettera morta salvo piccole, formalissime eccezioni. Tanto è vero, onorevole Ministro, che da qualche anno questo insegnamento, che è mancato da parte delle autorità superiori, dalle autorità di Governo, si impartisce in forme sostitutive, nelle forme che nascono dalla domanda stessa del popolo, attraverso conferenze, cicli di studi,

convegni, corsi, eccetera, che comunque possono costituire un succedaneo, ripeto, in forma vicaria di quell'insegnamento che, in forma primaria, avrebbe dovuto essere di competenza del Governo democratico.

Vorrei richiamare il linguaggio che lei ebbe ad usare nel 1952, onorevole Ministro, per metterlo a confronto con il suo linguaggio successivo, e soprattutto con il suo atteggiamento e con le sue decisioni in ordine ai recenti avvenimenti di Modena. A che cosa debbo attribuire la sensibile differenza, la divergenza così profonda fra il linguaggio di allora ed il linguaggio e l'atteggiamento di oggi? Accennerò semplicemente alla differenza di situazioni politiche: nel 1952 il suo Governo ed il suo Partito avevano la maggioranza assoluta in Parlamento; dopo le elezioni del 1953 questa maggioranza fu perduta.

Questa, evidentemente, non è ragione sufficiente per cambiare indirizzo. Ed è sempre più palese, sempre più clamoroso questo profondo equivoco, questa profonda contraddizione: non si rispetta la Costituzione nel suo dettato maestro, principale, la si vuol far rispettare nel dettato secondario, nel dettato derivato. Sì, certamente, la legge è uguale per tutti (e chi oserebbe pensare ad una legge che fosse discriminatoria?) Ma la legge ha un suo confine, un suo limite nella disposizione XII della Costituzione; la nostra legislazione democratica ha quella cornice. Lei probabilmente fra poco mi risponderà: fino a quando non è intervenuta una decisione di scioglimento di questo Partito, che lo dichiaro, che lo identifichi come reincarnazione del Partito nazionale fascista, debbo conoscere e rispettare soltanto la legge. Ma le pare che questa sia una situazione politicamente sostenibile, o non le pare invece che ci si incammini verso un equivoco, verso — vorrei riprendere una sua definizione — un « lassismo » politico, se non morale, estremamente pericoloso? È possibile ad un Governo di governare in contraddizione con i sentimenti della grande maggioranza del suo popolo e anche del suo partito, onorevole Ministro?

Il suo partito è evidentemente imbarazzato da questa discussione e da questa situazione. Però, nonostante questo imbarazzo,

ci sono sempre stati — è accaduto anche ieri a Terni — rappresentanti qualificati ed autorevoli della Democrazia Cristiana, costretti ad esprimersi a titolo personale, che usano peraltro lo stesso nostro linguaggio, anzi un linguaggio più risoluto del mio.

E le pare possibile, onorevole Ministro, un'azione di Governo che si ponga in contrasto con questi sentimenti di fondo o che non sappia apprezzare al suo giusto titolo i sentimenti della popolazione? Il Governo si è reso conto di che cosa significava una manifestazione missina, fascista a Modena? Lei sa che cosa è stata la città di Modena durante la lotta di Liberazione? Il gonfalone della Provincia è decorato di 18 medaglie d'oro — che non si regalavano mica — di cui 6 sono a viventi. La provincia di Modena è piccola; pure i morti sono migliaia, e migliaia i torturati, i feriti; paesi bruciati, devastati. C'è uno di questi nostri Comitati antifascisti — presieduto da un sindaco democristiano — che si intitola « Cuneo brucia ancora », e le assicuro che a Cuneo sarà sempre difficile, anzi impossibile, tenere adunate missine o fasciste. Le potrei allora dire che « Modena sanguina ancora ». E in queste condizioni è possibile, è lecito, è politico, in un senso alto, volere che si facciano queste riunioni fasciste, o non dev'essere doverosa per il Ministro dell'interno l'obbedienza alla legge superiore, che è la legge della Costituzione, è la legge della nostra volontà democratica per impedire queste manifestazioni ed evitare gli scontri che ne potrebbero derivare?

È di questo che ci lamentiamo, signor Ministro. Le preoccupazioni che ci muovono sono preoccupazioni di indirizzo politico e si sono fatte più acute, da qualche tempo a questa parte. Hanno tuttavia una data abbastanza precisa nel loro evolversi: la data del giugno dell'anno passato, la data di Genova. E badi, signor Ministro, che anche allora le manifestazioni e le dimostrazioni non sono state provocate da nessuno, sono esplose spontaneamente, e non vi è stata la sobillazione comunista. Lei forse ignora, e me ne rammarico, che cosa ha significato, che cosa significa, e che cosa significherà quell'organizzazione che si richiama ai Consigli della Resistenza. È questa che ha dato il là, ed è

allora che si è visto quale sia la forza di richiamo che ancora questi sentimenti esercitano sulla grande maggioranza della nostra popolazione e delle nostre città. La preoccupazione precisa sorta allora non è stata estranea neppure a lei e certamente non è stata estranea al Governo Fanfani che si è allora costituito: si tratta della necessità di chiarire ed eliminare questo equivoco sull'indirizzo della politica italiana.

È la stessa Democrazia Cristiana che l'ha riconosciuto, quando ha dichiarato solennemente che la sua vocazione di partito è una vocazione antifascista; dichiarazione della quale non sottovaluto l'importanza, anche se nell'azione governativa e nel contegno delle forze di polizia essa è rimasta per ora allo stato platonico. Non la svaluto, perchè dà un'indicazione politica in un momento critico, che ha un valore notevole.

Ma, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, quella presa di posizione non può rimanere come un atto di buona volontà che non si traduca in una responsabilità precisa. A questa responsabilità ci richiamiamo contro l'atteggiamento che assume il Governo, per il quale noi oggi protestiamo domandando che se ne chiariscano le ragioni. È una necessità di chiarimento a lunga data che ci sollecita la necessità che sia aperta nel nostro Paese la possibilità di un'educazione democratica, che ancora manca, che sia assicurata la formazione di una coscienza democratica e civile, che sola è il fondamento dell'unità, che sola permette la convivenza di tutti i partiti nel rispetto della Costituzione. È da questa preoccupazione di fondo che è mossa la nostra interpellanza, ed è su questo piano che la prego di rispondere, onorevole Ministro. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza è schematica, chiara e tende — proprio da parte nostra doveva venire questa richiesta al Ministro — a chiedere quali provvedimenti voglia prendere su scala nazionale

per evitare che si svolgano manifestazioni che, mentre sono contrabbandate come manifestazioni di carattere costituzionale, cioè in armonia con la Costituzione, sono in realtà delle attività criminose che il Codice penale prevede e punisce come gravissimi reati.

Onorevole Ministro, prima di tutto io voglio precisare che l'onorevole Parri dovrebbe mettersi d'accordo con l'onorevole Nenni, poichè l'onorevole Nenni alla televisione ed anche recentemente sull'« Avanti », in un articolo di fondo, parlava dei fatti di Genova in particolare come di un « pretesto ». Il senatore Parri ha dimenticato la lezione del maestro...

T O L L O Y . Legga tutto il passo. È una falsificazione!

N E N C I O N I ha dimenticato la lezione del maestro ...

P A R R I . Non ho maestri, lei lo sa.

N E N C I O N Iha dimenticato il « pretesto » e ha offerto all'attenzione del Senato i fatti di Genova, non come un pretesto, ma come uno spontaneo moto popolare.

Onorevole Parri, il sangue ed i moti popolari pesano, in ogni caso; quando sono un pretesto, poi, rappresentano un crimine che ha di politico solo l'apparenza e per i partecipanti e per i mandanti.

Ma, onorevole Ministro, ella, alla Camera dei deputati, l'altro giorno, rispondendo ad alcune interpellanze ed interrogazioni, ha fatto della situazione italiana questo quadro che rilevo dal resoconto stenografico: « Nell'ultimo anno si sono avuti conflitti, per numero e partecipanti, senza precedenti nella storia di questo dopoguerra; centinaia di scioperi in agricoltura, nell'industria, nei pubblici servizi, proclamati talvolta per cause futili e per motivi meramente politici, d'improvviso, senza riguardo alcuno ai bisogni delle popolazioni civili e della povera gente, si da determinare reazioni popolari violente. Centinaia e centinaia di scioperi hanno quotidianamente turbato e turbano la vita del Paese, con una tendenza alla radicalizzazione della lotta ed al ricorso sempre più frequente alla violenza ».

Onorevole Ministro, se questa è la situazione italiana, è inutile che noi stiamo a discutere di pretesti. La situazione di rivolta è frutto di un disegno preordinato ...

S A N S O N E . Allora, ci vuole il manganello come rimedio.

N E N C I O N I . Ella è un Sansone senza capelli; sia calmo, rispetti la Bibbia e la tradizione.

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli senatori di tenere i nervi a posto.

N E N C I O N I . È inutile, ripeto, che parliamo di pretesti. Siamo di fronte, e lo ha affermato l'onorevole Scelba, responsabilmente, ad un piano preordinato che ha le sue radici oltre i confini d'Italia. (*Commenti e proteste dalla sinistra*). Non basta, allora, onorevole Scelba, che ella mandi a Modena o altrove la polizia perchè permetta che si facciano riunioni o manifestazioni di carattere politico, tutelate dalla Carta costituzionale come libertà fondamentali. È inutile che si impedisca che avvengano, localmente, episodi di violenza. Ormai conosciamo i mandanti, che si nascondono dietro il mandato parlamentare. (*Proteste dalla sinistra*). La verità offende! Ripeto: dietro il mandato parlamentare. E questa è una vigliaccheria.

Voce dalla sinistra. Siete voi!

F R A N Z A . Va bene, siamo noi, facciamo registrare. Tranquilli ora, contenti?

N E N C I O N I . Noi chiediamo a questo punto quali provvedimenti ella intende prendere su scala nazionale. (*Commenti dalla sinistra*). Noi abbiamo già chiesto, attraverso interpellanze, che sono rimaste senza risposta o che sono state degradate ad interrogazioni con risposta scritta, rimaste anch'esse senza risposta ... (*Interruzione dell'onorevole Scelba, Ministro dell'interno*) ... quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere su scala nazionale.

L'onorevole Parri ha affermato che a Modena nessuno ha dato istruzioni e che comunque la direttiva era di sopportare con pazienza quello che avveniva. Ha parlato di ira dei giovani, che non è stato facile contenere e che non era certo frutto di manovre del Partito comunista, ma era condivisa da « tutta la popolazione ». E, a giustificazione di questo atteggiamento velleitario e barricadiero, il senatore Parri ha qualificato la riunione della « Giovane Italia » impropriamente, come un reato costituzionale. Veramente, che io sappia, la Costituzione non contiene previsioni criminose, contenute soltanto nel Codice penale, che sarebbe bene fosse applicato nella sua interezza. Dunque il senatore Parri ha parlato di « Moto costituzionale » e, rivolto all'onorevole Scelba, ha detto che esiste la dodicesima disposizione finale della Costituzione, ed è perciò legittimo che le popolazioni di tutte le città d'Italia, ed in modo speciale di Modena e di Cuneo, si sollevino ogni qualvolta il Movimento sociale italiano (che ha rappresentanti in tutti i Consigli comunali, in tutti i Consigli provinciali, alla Camera, al Senato, al Consiglio superiore della magistratura e all'Assemblea europea), riunisca i suoi iscritti.

Onorevole Ministro, questa strana tesi politica, che è erronea, velleitaria ed eversiva, può essere controbattuta con semplici rilievi. Non si regge, infatti, nè dal punto di vista dell'interpretazione della Costituzione, nè dal punto di vista di un'interpretazione meramente politica.

Onorevole Scelba, nessuno meglio di lei conosce la portata della disposizione dodicesima della Costituzione, che il senatore Parri insiste nello sbandierare come una disposizione finale, forse intendendo con questo dire che non è transitoria.

Ma che la disposizione dodicesima sia la disposizione finale della Costituzione, è pacifico: mai nessuno ha sostenuto che sia una disposizione transitoria. Pertanto questa è una polemica a vuoto. Ma proprio perchè si tratta di una disposizione finale, che è il suggello della Carta costituzionale, essa non può creare una norma autonoma,

P R E S I D E N T E . Quanto lei sta dicendo in questo momento non ha alcuna at-

tinanza con la sua interpellanza. Lei non è qui per polemizzare sulla Costituzione, ma per svolgere la sua interpellanza. Mi permetto quindi di richiamarla all'argomento.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, mi permetto di farle osservare che la mia interpellanza riflette proprio questo punto. *(Interruzioni dalla sinistra).*

Inoltre l'onorevole Parri ha parlato solo di questo, svolgendo la sua interpellanza; ora mi pare che io abbia il diritto, sia pure brevissimamente, di confutare i suoi argomenti.

P R E S I D E N T E . Non vorrei che lei esagerasse.

N E N C I O N I . Non esagero, voglio solo confutare una tesi. Il senatore Parri ha detto che la sua interpellanza si poggia unicamente sul mancato rispetto, da parte del partito di maggioranza relativa e da parte del Governo, di questa disposizione, che dovrebbe essere il fondamento dell'edificio politico attuale.

Mi permetto di dire che, proprio in ordine a questa XIII disposizione, noi abbiamo il diritto di chiedere al Ministro dell'interno che cosa intenda fare per garantire l'ordine costituzionale. Quando vi è una riunione di giovani del Movimento sociale italiano, come è avvenuto a Modena per la Giovane Italia, alla quale sono iscritti, se non erro, giovani fino ai 18 anni, e questa riunione ha un oggetto che rientra nell'ambito dei principi costituzionali, fare opera di intimidazione e di provocazione di sommovimenti di piazza costituisce un'offesa per la popolazione. La popolazione di Modena certamente era estranea a questi atteggiamenti

G O M B I . Ma lo sai che i fascisti impiccavano i partigiani?

N E N C I O N I . Lasciamo i morti e veniamo ai vivi che, come tali, sono responsabili. Il telegramma che il senatore Parri ha mandato successivamente ai fatti: « Avete dato una degna risposta », è la riprova della responsabilità. È ora, dunque, che il Governo chiarisca al Senato che cosa intende fare per evitare per l'avvenire la farsa e

il dramma, che cosa intenda fare per ridurre all'impotenza le organizzazioni dirette alla sovversione. Il senatore Caleffi, recentemente a Milano, in una riunione di partito, ha presentato e fatto approvare un ordine del giorno (ella, signor Ministro, deve conoscerlo, perchè è stato pubblicato in prima pagina sull'« Avanti! ») in cui si invitava la popolazione di Milano a muoversi con ogni mezzo qualora si verificasse in città una riunione del Movimento sociale italiano.

Non interessa, perchè Milano non è Modena, però questo ordine del giorno, pubblicato su un giornale quotidiano e diffuso, costituisce un preciso reato previsto dal Codice penale.

G R A M E G N A . Allora mandatelo in galera!

N E N C I O N I . Non ha importanza. I cittadini sono divisi in due categorie, quelli che vanno in galera e quelli che non ci vanno, anche se hanno le mani sporche di sangue!... *(Vivaci clamori dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Prego il senatore Nencioni di non raccogliere le interruzioni e di proseguire.

N E N C I O N I . In questa situazione, onorevole Ministro, se è vero che il sistema costituzionale si fonda sulla pluralità dei partiti, se è vero che il sistema costituzionale si fonda sulla libertà di ciascun cittadino o di ciascuna organizzazione . . .

G R A M E G N A . Meno il Partito fascista...

F R A N Z A Siamo d'accordo.

G R A M E G N A . A Modena avete gridato « viva il Duce »; siete dei vigliacchi se non avete neanche il coraggio di dire che siete fascisti; vi rifiutate di assumere le vostre responsabilità.

F R A N Z A . Vigliacchi proprio no; quando saremo fascisti lo diremo, ma ora non lo siamo. *(Ironici commenti dalla sinistra).* Ora siamo del Movimento sociale

italiano. Voi siete vigliacchi, perchè vi servite di questa terminologia per aggredirci, sapendo che non possiamo difenderci. Questa è davvero spudorata vigliaccheria.

PRESIDENTE. Basta! Richiamo all'ordine tutta l'Assemblea. Il senatore Nencioni continui il suo intervento. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

GRAMIGNA. Non ha fatto altro che scappare e adesso parla.

FERRETTI. Noi abbiamo sempre combattuto, e voi siete dei vigliacchi e dei farabutti a dire questo! Vigliacchi, vigliacchi!

BERTI. Tornatene nella fogna Ferretti.

FERRETTI. Non posso assolutamente permettere che diciate queste cose...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi richiamo all'ordine. Questa discussione è già abbastanza difficile, senza che occorra complicarla ancora. Mi appello pertanto al vostro senso di responsabilità e alla vostra comprensione.

NENCIONI. Onorevole Ministro, dicevo che, se il sistema...

SANSONE. È una vergogna nazionale che si parli ancora di fascismo!

NENCIONI. Ora basta, è una vergogna per voi, perchè è una viltà, la vostra! (*Proteste dalla sinistra*). Proseguiamo fino alla fine. Le vostri offese ci onorano!

PRESIDENTE. Senatore Nencioni la prego, non raccolga le interruzioni. Continui. Rendetevi conto della situazione tutti e abbiate un po' di senso di responsabilità.

NENCIONI. Onorevole Ministro, parlavo del sistema costituzionale. Dicevo che se il sistema costituzionale prevede la pluralità dei partiti (e proprio la disposizione 12ª finale ne è il suggello), se prevede al-

trèsì la libertà di espressione politica e di azione politica, non vi è ragione per cui si sollevino questioni di discriminazione.

E, onorevole Terracini, ella che mi ha interrotto poco fa, dovrebbe sapere che in Sicilia l'onorevole Togliatti, dinanzi a 50 mila persone, a Palermo, teneva un comizio, poco dopo ripetuto a Trapani con le stesse parole (mi trovavo in Sicilia allora), e con mia grande meraviglia dichiarava fra l'altro che il Movimento sociale italiano è una forza democratica, al servizio dell'indipendenza e dell'autonomia della Sicilia. (*Vivacissime proteste dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. È falso.

NENCIONI. È passato poco tempo... (*Vive interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*)... ed è anche pubblicato su « L'unità ».

TERRACINI. Lei mente!

NENCIONI. Vuol dire che le porterò i giornali. (*Proteste dalla sinistra*). Il fatto è che l'onorevole Togliatti pensava che il Movimento sociale italiano potesse far convergere i voti dei suoi eletti in una nuova (o vecchia) giunta Milazzo. Evidentemente l'onorevole Togliatti ha sbagliato nella valutazione di questo partito, il quale, sin dal momento in cui è sorto, ha avuto una sola etichetta: l'anticomunismo, e questa etichetta mantiene in vista alla difesa del sistema nel quale è inserito. (*Commenti dalla sinistra*).

E l'onorevole Togliatti, in sede di elaborazione della XII delle Disposizioni finali e transitorie della Costituzione, fece alcune dichiarazioni che possiamo ricavare dai verbali della prima Sottocommissione. Ivi si legge che l'onorevole Togliatti « suggerisce che si dica che è proibita in qualsiasi forma la riorganizzazione di un partito fascista, perchè si deve escludere dalla Democrazia chi ha manifestato di essere suo nemico ». Al che l'onorevole La Pira replica: « Non vedo, ove venisse accolta l'aggiunta proposta dall'onorevole Togliatti, come potrebbe fare il Legislatore a definire quale

sia un partito fascista, perchè non si ritiene che si debba lasciare al Legislatore, con una formula vaga, la possibilità di commettere arbitri ».

Risponde l'onorevole Togliatti di voler « evitare la discussione ideologica generale perchè sa che non se ne uscirebbe »; ed aggiunge che « le osservazioni fatte alla sua proposta sarebbero giustificate se esse mirassero a definire il contenuto di un movimento o di un partito fascista e che contro una tale formulazione sarebbero lecite tutte le critiche, perchè qualunque Partito potrebbe essere ricondotto sotto la figura del partito fascista, quale si è presentato attraverso disquisizioni dialettiche: così il Partito democristiano così quello liberale ed altri ». E fa presente che, nella sua proposta, egli si limita « al richiamo storico del partito fascista, quale si è manifestato nella realtà politica del Paese dal 1919 al 1943, e quindi non è possibile alcuna interpretazione diversa » (*Vivaci commenti dalla sinistra*). Ed è « disposto a modificare la sua formula nel senso che si parli del partito fascista anzichè di un partito fascista ».

Infine conclude il senatore Tupini: « È apparso chiaro che si vuole impedire la ricostituzione del partito fascista così come si è storicamente manifestato negli ultimi venti anni ».

Pertanto, onorevole Scelba, proprio in base alla XII disposizione della Costituzione e al sistema da essa sancito, noi vi chiediamo che episodi come quello di Modena non abbiano più a verificarsi. E non si mandi più la polizia all'ultimo momento ad impedire il sommovimento di piazza, perchè ciò non risolve il problema: non lo risolve nè dal punto di vista particolare nè da quello generale. Noi abbiamo il diritto di chiedere, onorevole Scelba, che il problema sia risolto definitivamente, che si creino le condizioni perchè gli episodi precedenti non abbiamo a ripetersi e che la Costituzione sia rispettata anche da quei falsi profeti che vogliono contrabbandare, attraverso la difesa della Costituzione, il sovvertimento dello Stato. (*Applausi dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

Avverto che non permetterò assolutamente che venga interrotto il Ministro, il quale ha ascoltato con estrema correttezza tutti gli interventi; lo stesso contegno deve perciò essere mantenuto da tutti i senatori.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei dire anzitutto che se il mio interlocutore fosse soltanto il Presidente Parri, io potrei trovarmi d'accordo, grosso modo, con talune considerazioni da lui fatte. Ma il mio interlocutore non è soltanto il senatore Parri, e i problemi da lui trattati sono perciò molto più complessi. Cercherò allora di illustrare i fatti, di spiegare quello che il Governo ha fatto in questa circostanza e le direttive che l'hanno guidato.

La « Giovane Italia » è un'associazione di studenti di scuole medie e di universitari, fiancheggiatrice del Movimento sociale italiano. Una riunione degli iscritti delle regioni settentrionali — e che, nel gergo proprio di questo tipo di organizzazioni, diviene « raduno » — veniva indetta per il giorno 11 maggio, in Modena, in luogo chiuso e periferico, a quanto mi dicono, cioè al cinema Arena.

Un manifesto affisso due giorni avanti nelle vie della città ne dava l'annuncio in questi termini: « Sopprimere il Movimento sociale italiano? La costante ascesa elettorale del Movimento sociale italiano ha ricevuto conferma nelle recenti competizioni amministrative di Cremona e di Rimini, dove sono stati registrati rispettivamente incrementi del 49 e del 114 per cento. Gli elettori manifestano per il Movimento sociale italiano una fiducia crescente, perchè in esso ritrovano finalmente la volontà di lotta, la chiarezza di indirizzo economico, l'ardore di fede nazionale e cattolica che formano la base indiscussa di una vasta controffensiva anti-socialcomunista. Nell'attuale clima politico ciò costituisce una chiara risposta alle insensate proposte di soppressione del Movimento sociale italiano ed insieme un monito perentorio dell'opinione pubblica a tutte le forze che hanno la responsabilità della direzione

politica del Paese, il quale non può essere trascinato impunemente in avventure pericolose in politica estera, secondo gli intendimenti terzaforzisti di larga parte della coalizione governativa, nè, in politica interna, essere consegnato, consule Moro o Fanfani, nelle mani dell'ex premio Stalin, Pietro Nenni. Ad evitare tali iatture terremo desta con ogni mezzo l'attenzione degli italiani e non mancheremo di richiamare realisticamente al senso delle loro responsabilità anticomuniste le forze del cattolicesimo ed i quadri dirigenti della borghesia. Comunque, con o senza queste forze, noi opporremo con fredda determinazione alla dilagante infezione socialcomunista, l'azione chirurgica e risanatrice della mobilitazione nazionale. La grande adunata giovanile di maggio sarà per la intera cittadinanza modenese una prova inequivocabile di questa nostra forza crescente ».

Come si vede, il manifesto era diretto contro la Democrazia Cristiana, oltre che contro l'estrema sinistra. Alla riunione, tenutasi alla data fissata, parteciparono alcune centinaia di giovani; ed ammesso che le condizioni nelle quali la riunione stessa si sarebbe svolta abbiano sconsigliato la partecipazione di altri, può presumersi che il numero complessivo dei partecipanti, nelle migliori condizioni, non avrebbe raggiunto il migliaio. Il numero limitato dei partecipanti, la minore età di buona parte di essi, il fatto che dai promotori si fosse scelto per la riunione un luogo chiuso, riservato soltanto ai soci, il rapporto delle forze politiche esistenti nella città di Modena, oltre che — e non è poco — la presenza della polizia, davano per certo che la « azione chirurgica », di cui, con tono truculento, si parlava nel manifesto, si sarebbe risolta in una semplice manifestazione verbosa. Nonostante gli squilli di tromba della propaganda, di cui nessuno qui può scandalizzarsi, si era in presenza di una comune riunione politica, modesta per numero, che i partiti sono soliti tenere, specie la domenica; ed essa non avrebbe richiesto nessuna particolare misura di sicurezza e sarebbe passata certamente inosservata alla generalità dei cittadini di Modena ed alla stampa (che non fosse quella del partito inte-

ressato), se nella vicenda non si fosse inserita l'azione del Partito comunista e delle organizzazioni da esso dipendenti o controllate.

I propositi del Partito comunista, riguardo alla preannunciata riunione, e le misure predisposte per impedirla, si potevano leggere nell'« Unità » del 10 maggio che così scriveva: « Il provocatorio atteggiamento dei fascisti non v'è chi non veda come, ancora una volta, sia favorito dalla acquiescenza dell'autorità di governo e di polizia, che dovrebbe invece preoccuparsi, con serietà e responsabilità, di allontanare ogni motivo di turbamento dell'ordine e della tranquillità della vita cittadina. Di fronte a tale carenza, tale compito tocca perciò di nuovo a tutte le organizzazioni della Resistenza, alla classe operaia, alla gioventù modenese. Già da oggi deve levarsi, e si leverà vigorosa, la protesta popolare nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Delegazioni di cittadini e antifascisti si recheranno presso le autorità di governo, per sollecitarle ad adempiere al loro dovere di evitare l'offesa fascista a tutta la città ». Continuava l'« Unità »: « I fascisti, comunque, sappiano che la loro adunata a Modena non si farà in alcun modo, poichè verrà rintuzzata. Se il Prefetto di Modena non saprà o non vorrà reagire alla provocazione, allora saranno i partigiani modenesi, i giovani che presero parte al moto del luglio scorso contro il pericolo tambroniano di imposizione fascista, tutta la classe operaia che affronteranno ed abatteranno le squadracce ». (*Interruzione del senatore Nencioni. Proteste dalla sinistra*).

Lo stesso giornale dava notizia poi — leggo testualmente — che: « Nella serata di ieri l'A.N.P.I., non appena venuta a conoscenza della sortita che i fascisti intendono tentare, ha diramato un comunicato nel quale si rivolge un preciso invito all'autorità di non permettere il provocatorio raduno. Il carattere del raduno — prosegue la nota dell'A.N.P.I. — appare evidente dal tono tepidistico del manifesto che lo annuncia, nel quale si parla esplicitamente di "una prova di forza". L'A.N.P.I. ha perciò sollecitato tutte le associazioni combattentistiche e par-

tigiane e il Consiglio federativo della Resistenza ad opporsi affinché si ottenga la revoca dell'autorizzazione dell'adunata. In caso contrario — assicura l'A.N.P.I. — i partigiani non permetteranno il colpo fascista. In questo senso il sodalizio della Resistenza rivolge un caloroso appello a tutti i partigiani ed alla popolazione modenese ».

« Nella tarda serata — continua "l'Unità" — si riunisce il Comitato direttivo della Federazione comunista e sono state annunciate riunioni straordinarie dell'esecutivo della Camera del lavoro e degli organi dirigenti delle associazioni partigiane e delle organizzazioni democratiche ». Sempre ne « l'Unità » leggiamo che: « Nella nottata del 10 maggio la commissione esecutiva della Camera del lavoro aveva indetto uno "sciopero generale provinciale" che, data la pronta ed entusiastica adesione trovata in tutti i luoghi di lavoro veniva poi prorogato sino alle ore 12 del giorno 11 maggio. Nel pomeriggio del 10, manifestazioni pubbliche non autorizzate provocavano interventi della forza pubblica, con qualche contuso. La stessa « Unità », dopo averci dato notizia che « durante tutta la notte la città è stata vegliata da gruppi numerosi di cittadini » e che « folle nutrite hanno stazionato nei pressi del cinema Arena, dove i fascisti pretendono di tenere la loro adunata », ci illustra le istruzioni impartite dall'apparato comunista per il giorno 11:

« Per la prima mattinata è previsto che giungeranno in Modena sindaci dei Comuni e della provincia, della città capoluogo della Regione, dei Presidenti delle Provincie dell'Emilia e Romagna (tutti accompagnati dai gonfaloni) di rappresentanti dei Consigli federativi della Resistenza della Regione insieme a vaste delegazioni di ex partigiani ed antifascisti.

Alle ore 10 avrà luogo un raduno — proprio così — dell'antifascismo e della Resistenza che si annuncia di eccezionali proporzioni. Esso è indetto dal Consiglio federativo della Resistenza con il preciso scopo di impedire l'oltraggio fascista e di cacciare i provocatori dalla città. Alle ore 11 in piazza Grande si svolgerà una grande manifestazione democratica alla quale ha assicura-

to, la sua presenza l'onorevole Arrigo Boldrini (Bulow), presidente nazionale della A.N.P.I.

Anche per la mattinata odierna proseguirà lo sciopero generale e provinciale. La decisione è stata presa nella serata di ieri dal Consiglio dei sindacati della Camera confederale del lavoro, di fronte all'atteggiamento della questura e della prefettura, che si dimostrano decise a non intervenire per impedire la grave provocazione ».

L'agitazione veniva estesa così a tutta la regione emiliana e romagnola. Un appello diffuso e affisso a cura del Consiglio federativo della Resistenza, prima ancora che questo si potesse convocare, chiamava a raccolta l'antifascismo delle due regioni, per impedire quello che si considerava un « insulto intollerabile » all'antifascismo e alla città di Modena. Ecco il testo del manifesto: « Domani 11 maggio a Modena le organizzazioni fasciste ritenteranno la discesa in piazza e la provocazione contro la democrazia repubblicana, dopo la sconfitta di Genova e il fallimento di Firenze. Le forze della Resistenza e dell'antifascismo bolognese ed emiliano non sono disposte a tollerare alcuna manifestazione fascista ». E concludeva: « Domani l'antifascismo sarà a Modena ». L'obiettivo dell'agitazione veniva così riassunto da « l'Unità » dell'11 maggio: « Tutta la popolazione democratica è decisa a battersi per impedire l'ingresso in città e il concentramento nel luogo prestabilito delle bande fasciste ».

Il proposito di ripetere a Modena ciò che era avvenuto a Genova, i richiami a Reggio Emilia, a Firenze, dettero la netta sensazione sia della gravità dell'agitazione sia degli obiettivi di politica nazionale che con essa s'intendevano raggiungere. La riunione degli studenti della « Giovane Italia » che, per il numero dei partecipanti, perchè tenuta in luogo chiuso, e per la presenza delle forze di polizia, non poteva costituire minaccia per nessuno, appariva essere niente altro che un pretesto per un atto di forza del Partito comunista e associati contro il Governo; una sfida all'autorità, dopo che questa aveva dichiarato pubblicamente che avrebbe garantito la libertà di riunione.

Convinto di ciò, impartii disposizioni al Prefetto di Modena e al Capo della Polizia perchè venissero prese tutte le misure del caso ed atte ad assicurare da un canto lo esercizio del diritto di riunione e dell'altro ad impedire gravi turbamenti dell'ordine pubblico.

Benchè della tutela dell'ordine pubblico sono solo io costituzionalmente responsabile di fronte al Parlamento, ritenni doveroso, data l'eccezionalità della circostanza, informare il Presidente del Consiglio delle decisioni da me adottate, delle misure predisposte e in corso di esecuzione e del comunicato fatto diramare.

Alla richiesta telegrafica del Sindaco di Modena perchè vietassi la riunione della « Giovane Italia », risposi con questo telegramma: « Riscontro suo telegramma odierno; prego vostra signoria collaborare con autorità governativa come suo dovere » (il Sindaco è per legge anche ufficiale del Governo) « perchè tutti possano esercitare liberamente diritti costituzionali e siano evitati turbamenti ordine pubblico città da lei amministrata. Il Governo è deciso garantire ogni mezzo esercizio tali diritti non potendosi essi subordinare per nessuna ragione alla volontà di una parte ».

Data la serietà della situazione, e nello intento di richiamare tutti al senso della responsabilità e di evitare gravi turbamenti dell'ordine pubblico con possibili ripercussioni sfavorevoli per il nostro Paese, anche in campo internazionale, ritenni mio dovere rendere pubblici i propositi del Governo per la giornata dell'11 maggio, con un comunicato ufficiale diramato nella serata del 10 maggio, ed al quale si cercò di dare la massima diffusione anche attraverso la radio e la televisione.

Grazie alle misure di sicurezza predisposte ed al buon senso della popolazione, la giornata dell'11 maggio passò senza incidenti. I soci della « Giovane Italia » poterono tenere la loro riunione e le autorità di pubblica sicurezza, data la tensione esistente nella città e ad evitare incidenti, ritennero opportuno facilitare il rapido deflusso dalla città dei partecipanti, i quali non ebbero le

possibilità, di « scorazzare », come si è detto, per la città.

Una riunione di protesta, organizzata dalle sinistre, si tenne al Teatro Verdi di Modena, al termine della riunione missina.

All'una la città riprendeva il suo aspetto normale.

Il solo episodio di violenza che si dovette lamentare nella giornata si verificò a danno di due studenti, reduci dal cinema Arena, i quali, superata la zona sottoposta al controllo delle forze di pubblica sicurezza, furono aggrediti da gente rimasta sconosciuta, riportando fratture e contusioni giudicate guaribili, rispettivamente, in 15 e in 5 giorni.

Non ho accennato alla circolare emanata dalla Federazione provinciale di Modena del Partito comunista per documentare i propositi di quest'ultimo per la giornata dell'11 maggio e i mezzi predisposti per attuarli, poichè essa non aggiunge nulla, anzi dice qualcosa di meno, rispetto a ciò che fu reso noto pubblicamente dall'« Unità », dalla A.N.P.I., dalla Camera Confederale del lavoro, dal Consiglio della Resistenza.

Della pubblicazione della circolare, tuttavia, assumo la piena responsabilità anche se sono dolente di non poter soddisfare la curiosità dell'interrogante senatore Gelmini, di parte comunista, per conoscere la fonte dalla quale il Governo l'avrebbe avuta (*Interruzioni dalla sinistra*) e ciò per comprensibili motivi di riserbo, che l'onorevole interrogante non è tenuto, naturalmente, ad apprezzare. (*Interruzioni dalla sinistra*). Poichè a proposito di questa circolare si è parlato di falso e di diffamazione, sarei curioso di sapere se vengono ritenute false e diffamatorie le notizie e le istruzioni pubblicate dall'« Unità » e da me testè lette e che la circolare riproduceva alla lettera; e se erano false, in particolare, le notizie sulla mobilitazione delle forze di tutte le organizzazioni facenti capo al Partito comunista dell'Emilia e della Romagna, che doveva assumere « eccezionali proporzioni », con il conclamato proposito di impedire con la violenza che avesse luogo la riunione indetta al cinema Arena.

T E R R A C I N I . È falsa la circolare.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. La decisione da me presa di assicurare, con ogni mezzo, l'esercizio del diritto di riunione ai soci della « Giovane Italia » è stata criticata con motivazioni di cui abbiamo sentito qui l'eco, peraltro molto moderata, nello svolgimento dell'interpellanza del senatore Parri.

Si è stampato e si è detto che un « minimo di senso comune » avrebbe dovuto consigliare il Governo a non autorizzare prima e a vietare dopo la riunione.

Dimenticano questi critici che, in virtù dell'articolo 17 della Costituzione, per le riunioni in luogo chiuso o aperto al pubblico (come il cinema Arena ad esempio), non è dovuto preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza, nè i promotori della riunione della « Giovane Italia » diedero preavviso; tanto meno essi avevano bisogno di preventiva autorizzazione. Per proibire la riunione, la Autorità non avrebbe avuto altro mezzo che applicare l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza.

P A L E R M O . Come se non l'aveste mai fatto!

S A N S O N E . Questa è una risposta meramente formale, perchè molte volte, per non far tenere una riunione, i questori dicono ai proprietari di cinema: non fate tenere la riunione, altrimenti chiudiamo il cinema.

F R A N Z A . Viva la democrazia di Sansone!

F E R R E T T I . Hai tirato i sassi in piccionaia.

F R A N Z A . Questa è la vostra democrazia!

S A N S O N E . È un'azione che si compie sempre contro di noi.

S C E L B A . *Ministro dell'interno*. Non è con questi mezzucci che si risolvono i più

gravi problemi dell'ordine pubblico e si tutelano i diritti di libertà. Ma poichè l'onorevole Sansone ha voluto accennare alla possibilità del ritiro dell'autorizzazione già data da parte del gestore del cinema, aggiungerò che furono fatte minacce a quest'ultimo a tale scopo, ma che, essendo stata la situazione reale spiegata all'autorità di pubblica sicurezza, questa non poteva non dichiarare che avrebbe garantito anche la sicurezza all'interno del cinema.

S A N S O N E . Sono d'accordo.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Per proibire, dicevo, la riunione, l'autorità non avrebbe avuto altro mezzo che applicare lo articolo 2 della legge di pubblica sicurezza. Ora, appare veramente strano che si rimproveri il Governo per non avere applicato lo articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, e proprio da parte del Partito comunista che ha condotto sempre una vivace campagna per la sua abrogazione. E se, secondo l'interpretazione data dal Partito comunista allo articolo 2, non era consentito al Governo di vietare la riunione, a maggior ragione questo diritto non poteva essere rivendicato dal Partito comunista o da qualsiasi altra organizzazione di parte; e tanto meno poteva il Governo ammettere il ricorso alla violenza privata per impedire l'esercizio del diritto di riunione.

Ed è questo il punto centrale del dibattito; è questa la ragione giustificatrice della azione del Governo. Un Governo il quale lasciasse alla discrezionalità dei partiti di consentire l'esercizio dei diritti costituzionali e subisse la piazza per tema dei rischi insiti in ogni intervento della forza dello Stato, per la tutela dell'ordine pubblico, un tale Governo diventerebbe il primo fomentatore di disordini e meriterebbe il biasimo di un Parlamento democratico. (*Applausi dal centro*).

Si è detto che questo ragionamento non vale, perchè la « Giovane Italia » è un'organizzazione fascista. Ammesso questo, non perciò ne rimarrebbe autorizzata la violenza privata per impedire la riunione, nonostante la contraria volontà manifestata dall'autorità legittima dello Stato. Se il Gover-

no, non vietando la riunione, avesse fatto cattiva applicazione della legge, era in Parlamento che doveva chiedersi conto del suo operato, non appellarsi alla piazza e incitare a resistere all'autorità anche con la violenza.

Ma, infine, chi aveva stabilito che la « Giovane Italia » rappresentasse la ricostituzione del Partito nazionale fascista, ai sensi della XII disposizione transitoria della Costituzione, ricadente, perciò, sotto la legge del 1952, che comunemente viene chiamata con il mio nome, poichè ne fui io il proponente ed il sostenitore dinanzi al Parlamento?

Sta dinanzi al Senato un progetto di legge del senatore Parri per sciogliere il Movimento sociale italiano. Quando il provvedimento verrà in Aula per la discussione, il Governo dirà la sua opinione. Oggi sappiamo che la maggioranza della Commissione senatoriale, confermando, in materia di attuazione della citata XII disposizione transitoria della Costituzione, quello che era stato l'orientamento del Governo proponente della legge del 1952 e del Parlamento stesso che l'approvò, ha proposto, a maggioranza, di respingere il disegno di legge Parri. Io non so quale sarà la sorte che ad esso riserverà il Parlamento, ma una cosa appare, allo stato, indiscutibile, e cioè che fino a quando l'Autorità giudiziaria, alla quale la legge del 1952 ne ha commesso il potere, non avrà dichiarato che il Movimento sociale italiano rappresenta una ricostituzione del Partito fascista, questo ha il diritto di godere dei diritti assicurati dalla Costituzione a tutti i movimenti politici. (*Interruzione dalla sinistra*).

E un'altra cosa va, in ogni caso, affermata: che non possiamo consentire a un partito politico, quale che sia, di sostituirsi al giudice o al Parlamento nazionale, per decidere se un movimento politico rappresenti o no ricostituzione del Partito fascista.

Ed io non ricorderò che, quando presentai in Senato quella legge e ne domandai la discussione di urgenza, fu proprio dai banchi del Partito comunista che partì l'opposizione, affinchè la legge non fosse discussa con urgenza. (*Commenti dalla sinistra*).

Ma a parte le considerazioni di ordine costituzionale e giuridico sopra accennate, mi sia consentito di osservare, in via di fatto, che il Movimento sociale italiano non è nato ieri, a Modena; esisteva già prima della legge del 1952, ed esisteva nel 1958.

Nell'ottobre dell'anno 1958, in occasione della formazione del Governo regionale presieduto dall'onorevole Milazzo (il fatto è troppo noto, ma giova ricordarlo), il Partito comunista italiano elesse con i propri voti — vigente la legge del 1952 — due assessori appartenenti al Movimento sociale italiano, oltre a quelli appartenenti al Gruppo monarchico.

TERRACINI. Erano stati espulsi dal Movimento sociale.

MOLTISANTI. Non è vero. Sol tanto Occhipinti si era allontanato dal Movimento sociale italiano; Grammatico è tuttora iscritto, anzi era capo-gruppo del Movimento sociale italiano all'Assemblea regionale.

TERRACINI. Erano stati espulsi dal Movimento sociale italiano!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vedremo dopo chi fosse stato espulso o meno. Lascino parlare.

SCELBÀ, Ministro dell'interno. In virtù dei voti dati dal Partito comunista italiano e dal Partito socialista italiano, il Movimento sociale italiano, che essi considerano come ricostituzione del Partito fascista, potè pervenire — per la prima volta dopo la caduta del fascismo — al Governo di una grande Regione, aprendo una crisi politica che dura tuttora.

SANSONE. E Tambroni non è stato sostenuto, nel Parlamento nazionale, dai voti del Movimento sociale italiano? A che vale citare Milazzo? Non teniamoci alle forme. (*Richiami del Presidente*).

FRANZA. Senatore Sansone, perchè non ricorda il Governo Zoli, prima di quello Tambroni?

S A N S O N E . Peggio ancora! È inutile richiamare Milazzo: noi abbiamo avuto il dramma Tambroni. (*Richiami del Presidente*).

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Capisco che la verità bruci, onorevole Sansone, ma non posso rinunciare alla verità.

B O S I . Dica la verità per intero, allora!

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Richiesto comunque di spiegare un così contraddittorio comportamento, il *leader* siciliano del Partito comunista italiano, onorevole Macaluso, rispondeva (leggo testualmente da « L'Unità » del 1° novembre 1958): « Qualcuno ci ha chiesto come mai nel Governo sono presenti anche due deputati eletti nella lista del Movimento sociale italiano. Rispondiamo che, nel momento in cui questi deputati si schierano per la difesa del Parlamento e della democrazia, e non trovano — essi — delle contraddizioni con le loro ideologie o con le loro posizioni politiche, non possiamo essere noi a lamentarcene ». (*Commenti dal centro*). « Gli atti di prepotenza, di chiara marca fascista — continua Macaluso — in questa occasione venivano dalla Democrazia Cristiana che voleva distruggere le libertà parlamentari ... Quindi, respingere queste posizioni della Democrazia Cristiana è di per sé un fatto democratico, e se altri sono disposti ad agire in questo senso, noi non possiamo che prenderne atto con soddisfazione ». (*Commenti dal centro*).

Analoga domanda veniva posta — circa un anno dopo — all'onorevole Togliatti, il quale, parlando il 31 maggio 1959 (non è passato molto tempo), a Palermo, così spiegava la condotta del suo Partito: « Ci si obietta che abbiamo accettato la collaborazione di uomini della destra. La situazione era tale che era inevitabile farlo, se si voleva rompere il monopolio della Democrazia Cristiana. Ma se questa collaborazione con uomini della destra si è verificata, ciò significa che anche in quei partiti vi sono delle masse le quali sentono i problemi dell'auto-

nomia e della rinascita non diversamente da noi ». (*Commenti dal centro*).

E poichè si era alla vigilia delle elezioni regionali, il cui esito appariva incerto, l'onorevole Togliatti si domandava: « Quale sarà ora la posizione di questi partiti della destra e dell'estrema destra? I loro dirigenti rivelano la volontà di tornare nella stalla dei Governi dominati dalla Democrazia Cristiana; ciò vuol dire che vanno contro i desideri dei loro elettori ». E aggiungeva: « Ci rivolgiamo a tutti coloro, anche non delle nostre file, che sentono come noi le questioni dell'autonomia, di una politica economica autonoma, della rottura delle discriminazioni, della rottura del monopolio della Democrazia Cristiana ».

« Non so — aggiungeva l'onorevole Togliatti — se tra i dirigenti dei partiti di destra si troverà qualcuno capace di muoversi secondo questa linea. Noi comunque seguiamo la lotta perchè dalle elezioni del 7 giugno esca una costellazione politica che possa dar vita ad un Governo di unità, di autonomia, di rinascita. A tutti coloro che si mantengono su questo terreno diciamo che nel Partito comunista italiano troveranno tutta la necessaria comprensione e capacità di lavoro ». (*Approvazioni dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

Mentre l'onorevole Macaluso, *leader* regionale del Partito comunista, non si peritava di rilasciare al Movimento sociale un ampio certificato di benemerenzza quale difensore, insieme al Partito comunista, della « democrazia » e delle « libertà parlamentari » minacciate dal fascismo della Democrazia Cristiana, l'onorevole Togliatti ...

B E R T O L I . L'onorevole Togliatti ha detto ben altre cose che lei adesso sta falsificando!

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. ... andava ancora più lontano, riconoscendo che anche nel Movimento sociale italiano vi sono delle « masse » che sentono come i comunisti i problemi dell'autonomia, della politica economica, dei monopoli, della discriminazione e del monopolio democristiano del potere; e giungeva fino a promettere, se i dirigenti del Movimento sociale italiano aves-

sero saputo interpretare i sentimenti delle loro masse, che essi avrebbero trovato nel Partito comunista « la necessaria comprensione e capacità di lavoro »: altro che scioglimento, onorevole Parri!

In virtù appunto di tali benemerenze democratiche del Movimento sociale italiano, il Partito comunista non esitava, nel luglio 1959, ripetendo quello che aveva già fatto nell'ottobre del 1958, a far convergere, in Sicilia, i propri voti sui candidati del Movimento sociale italiano; e, in ultimo, in questo stesso mese di maggio, proprio all'indomani dei fatti di Modena, faceva convergere, ancora una volta, i propri voti con quelli del Movimento sociale italiano sull'onorevole Milazzo.

P A R R I . Lei deve rispondere ai quesiti che le ho posto in tema di antifascismo e di Resistenza.

S A N S O N E . Appunto, lei sta deviando dall'argomento.

S C E L B A , *Ministro dell'interno.* Ho già detto all'inizio che la polemica trascendeva il dibattito sulla sua interpellanza, onorevole Parri. Io comunque rispondo a problemi che sono stati posti dinanzi a tutto il Paese.

Con quale logica si chiede, poi, al Governo di considerare il Movimento sociale italiano come ricostituzione del Partito fascista e di impedirne le riunioni? Ce lo insegna ancora l'onorevole Togliatti.

Come avete udito, il Movimento sociale italiano è considerato benemerito difensore delle libertà democratiche e meritevole di comprensione, o fascista, a seconda dell'atteggiamento che esso assume verso il Partito comunista e, soprattutto, a seconda che esso si presti o no a cacciare via la Democrazia Cristiana dal potere. Tutto questo spiega, ripeto, perchè il Partito comunista, dopo e nonostante Genova, Reggio Emilia e Firenze, non abbia esitato, all'indomani di Modena, a far convergere i propri voti con quelli del Movimento sociale italiano, per eleggere per la quarta volta l'onorevole Milazzo. E rimonta al 24 maggio scorso il fatto che a Foggia i consiglieri comunali comunisti e socia-

listi, in virtù di un preciso accordo, hanno riversato i loro voti sui consiglieri missini e questi su quelli comunisti e socialisti per dare scacco ai partiti democratici. Ora io non mi sorprendo della politica dei comunisti, che è perfettamente aderente alla loro ideologia ed alla loro tattica; se ho ricordato il loro comportamento verso il Movimento sociale italiano in Sicilia o a Foggia è soltanto per poter dimostrare, con fatti ineccepibili, il carattere pretestuoso e strumentale dell'agitazione antifascista del Partito comunista, per poter dimostrare agli uomini di buona fede che a Modena non era in gioco il fascismo o l'antifascismo e che, operando come abbiamo operato, non abbiamo tradito nulla del nostro passato antifascista... (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Gombi*)... di cui ci sentiamo orgogliosi, anzi riteniamo di rendere testimonianza a questo nostro passato.

Il pericolo fascista serve mirabilmente al Partito comunista per creare altre ragioni di divisione all'interno dei partiti democratici e tra di loro; serve per consolidare i legami con il Partito socialista italiano; serve per distrarre l'attenzione dalla sola seria minaccia che grava sulla democrazia italiana, il comunismo; serve come mezzo per indebolire ulteriormente lo Stato democratico. Si è tentato, con una nuova prova di forza, di seminare nuova sfiducia nei confronti della democrazia italiana. E se la prova fosse riuscita, nessun dubbio che il Partito comunista, e soltanto esso, avrebbe segnato un altro punto al suo attivo. (*Commenti dalla sinistra*).

Nessuno avrebbe potuto impedire, di fronte ad un nuovo cedimento dell'autorità dello Stato, che si diffondesse, nella pubblica opinione, la sensazione dell'incapacità del regime democratico a resistere all'azione della piazza... (*Vivace interruzione del senatore Franza. Commenti dalla sinistra*)... e che da ciò traesse nuovo alimento la propaganda proprio del Movimento sociale italiano e dei reazionari a danno dei partiti democratici. A Modena l'ultima cosa che poteva preoccupare il Partito comunista era l'azione di un gruppo di non molte centinaia di giovani che la stessa stampa comunista ha detto capaci soltanto di imbrattare i muri di svastiche e

di scappare sotto la protezione della polizia. (*Interruzione del senatore Gombi*). E questa volta non c'era neppure il motivo di un Governo sostenuto dai voti del Movimento sociale italiano. Anche se è vero che democratici in buona fede, e non pochi comunisti, ignari e vittime essi stessi della propaganda del loro Partito... (*Interruzione del senatore Gombi*).

P R E S I D E N T E. Senatore Gombi, lei prego, lei ha interrotto già parecchie volte!

S C E L B A, *Ministro dell'interno*. ... e giustamente sensibili ai tristi ricordi della dittatura fascista, hanno creduto al pericolo fascista per la riunione della « Giovane Italia ». Il Governo a Modena non ha ceduto: e se l'autorità dello Stato si è affermata, è perchè il Governo aveva dalla sua la legge e la ragione unite alla ferma volontà di imporre l'autorità dello Stato.

In quanto ai mezzi materiali, si è parlato di 5 mila agenti impiegati, qualcuno ha parlato di 10 mila o, addirittura, di 20 mila agenti. Si rassicuri il senatore Pesenti: si è trattato in tutto di 1.050 tra agenti e carabinieri, che sarebbero rimasti nelle loro sedi senza l'agitazione comunista. L'intensità e l'abilità della propaganda comunista sono tali che riescono a gettare confusione anche in elementi che comunisti non sono. Se tutti, infatti, avessero compreso per tempo che a Modena non era in gioco nè il fascismo nè l'antifascismo e che i fini dell'agitazione comunista a Modena, come altrove, si inquadravano nell'ambizioso obiettivo di conquistare il potere, l'affermazione dell'autorità dello Stato a Modena avrebbe potuto segnare non un argomento di nuove dispute fra i partiti democratici, ma il punto di partenza per una più decisa azione per il consolidamento delle libere istituzioni.

È stato osservato che la mancata applicazione della norma della Costituzione contro il risorgere di organizzazioni di marca fascista può esercitare un'azione diseducativa, specie nei confronti dei giovani. Io non nego — anzi concordo — che la non applicazione delle leggi, in genere, ha sempre effetto diseducativo. Ma qui non si trattava di questo.

Il fascismo lo abbiamo condannato soprattutto perchè esso era un regime che negava ai cittadini, che non fossero fascisti, i diritti di riunione, di parola e di stampa. Lo abbiamo condannato perchè esso, con la violenza fisica prima e con quella legale poi, impedì l'esercizio dei diritti politici agli avversari. La debolezza dei Governi democratici nel non reprimere l'azione squadristica del fascismo ne favorì l'ascesa e la conquista del potere.

Se, oggi, il Governo, nonostante l'esperienza vissuta, si comportasse come i Governi che presiedettero alle sorti del Paese nel drammatico triennio 1920-22 e tollerasse il prevalere della violenza di parte, esso finirebbe per contribuire ad alienare i giovani dalla democrazia, che apparirebbe ad essi come un regime, almeno per quanto riguarda l'Italia, costituzionalmente incapace di assicurare il rispetto della libertà.

In questo caso l'avvento di nuovi regimi totalitari diventerebbe fatale.

La rigorosa tutela dei diritti costituzionali, anche nei confronti dei movimenti che come che sia si richiamano al passato fascista, non significa attenuazione della nostra condanna del fascismo, che rimane integra e immutabile. Al contrario, proprio questo impegno democratico ci impone di perseguire con estremo rigore ogni manifestazione che suoni apologia di un passato che i fatti, prima che gli antifascisti, hanno irrevocabilmente condannato. A questo fine, sono state rinnovate precise istruzioni agli organi esecutivi.

Onorevoli senatori, affermando nei confronti di tutti l'esigenza del rispetto della legge e dell'autorità dello Stato, impedendo il ricorso alla violenza, il Governo crede di assolvere a un suo compito primario, ma soprattutto esso ha la convinzione di operare con ciò al rafforzamento del regime democratico. Ma questo non basta. Il consolidamento del regime democratico è legato all'azione coerente e perseverante di quanti apprezzano il dono della libertà e il valore delle istituzioni democratiche. Questa azione s'impone oggi più che mai, mentre non deve dubitarsi che la salvezza dipende da noi, che nelle nostre mani risiede l'avvenire del regime democratico. Vorremmo augurarci, soprattutto, che l'episodio di Modena servirà

a diffondere tale convinzione e a rafforzare la fiducia nelle istituzioni democratiche. (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra.*)

P R E S I D E N T E. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I. Onorevole Presidente, nel momento nel quale il Ministro ha preso la parola, egli ha abbozzato un tentativo, piuttosto impacciato, ma al quale non ha voluto secondo il solito rinunciare, di inserire un cuneo di rottura nello schieramento antifascista che, costituitosi in maniera più che evidente nel giugno dello scorso anno, ha dato durante gli avvenimenti di Modena una rinnovata manifestazione della sua vitalità e del quale la stessa interpellanza da noi presentata è stata, per le firme affiancate apposte, una significativa convalida. Non per nulla essa è stata svolta dall'onorevole Parri e viene ora ripresa da me per la regolamentare risposta all'onorevole Ministro. Ma vana e inutile impresa è quella di chi vuole rompere lo schieramento antifascista del quale, è ben noto, fanno parte non soltanto i partiti democratici di sinistra ma anche partiti del centro, almeno nei loro quadri periferici che in tanti e tanti campi si differenziano e distaccano da noi, ma in questo con noi si identificano respingendo gli ordini e le suggestioni contrarie promananti dai loro dirigenti nazionali.

E a suffragare questa verità posso esibire all'onorevole Ministro, che è stato tanto abbondante di pseudo-citazioni nella sua risposta, una citazione autentica dalla quale inoppugnabilmente appare come l'antifascismo operante di Modena non abbia attinto ispirazione ed energie soltanto dalla risoluta presa di posizione dei partiti democratici di sinistra, e specialmente del Partito comunista, ma abbia espresso insieme la maturata volontà di larghi strati popolari che si richiamano alla Democrazia Cristiana e ad alcuni dei suoi tradizionali alleati, oggi battezzati paralleli convergenti: i socialdemocratici e i repubblicani. Si tratta di una dichiarazione resa pubblica alla vigilia di quegli avvenimenti sui quali in questo momento è richiamata l'attenzione del Senato. Essa è intitolata: « La provocazione fascista », e così si esprime:

« Modena, medaglia d'oro della Resistenza, non può tollerare l'affronto di una adunata missina che suona offesa ai più vivi sentimenti della cittadinanza. Il linguaggio sprezzante, con cui i missini hanno annunciato la loro manifestazione, è indice di una mentalità chiaramente antidemocratica che deve ammonire e rendere vigilanti, non solo l'opinione pubblica, ma soprattutto coloro ai quali è affidata la responsabilità della direzione politica del Paese ». E prosegue: « I movimenti giovanili democristiano, socialdemocratico e repubblicano si sentono in dovere di richiamare l'attenzione delle autorità competenti e di tutta la cittadinanza affinché ogni tentativo, comunque camuffato, di esaltazione di metodi e di idee già condannati non abbia ad essere ulteriormente consentito ». Sì, i movimenti giovanili democristiano, socialdemocratico e repubblicano: così è scritto in tutte le lettere.

Il richiamo, l'ammonimento, la protesta, la invocazione per l'impedimento della manifestazione fascista è partita dunque anche dal vostro campo, senatori della maggioranza convergente; e non comprendo come il rappresentante del Governo, anzi il Governo stesso incarnato nell'importante persona dell'onorevole Scelba, possa credere di poterlo escludere e negare.

A ragione quindi noi respingiamo il goffo tentativo osato dal Ministro di isolare i comunisti nell'ambito dell'antifascismo, tentativo tuttavia da lui ripreso e sviluppato nella chiusura del suo discorso, più ampia per parole e tempo impiegato della parte sostanziale del discorso stesso, e nel corso della quale egli ha rimasticato sciocche fanfaluche decrepite allo scopo di porre in stato di accusa il Partito comunista, fatto da lui responsabile appunto di quei metodi illegali di azione politica che esso rinfaccia al fascismo rendendone corresponsabile il Governo. Ma questo capovolgimento di fronte non inganna l'opinione pubblica, che con le recenti votazioni amministrative ha largamente espresso anche a questo proposito il proprio giudizio.

La discussione odierna ha costituito, per il tema e le argomentazioni, una anticipazione introduttiva di quella che prossimamente affronteremo, quando il Senato sarà chiamato ad esprimersi sulla proposta di leg-

ge dell'onorevole Parri per lo scioglimento del Partito fascista, ricostituito con nome nuovo e sotto altra forma. È lo stesso non commendevole ritardo frapposto all'esame del progetto Parri che ha portato l'odierna discussione a superare i limiti suoi propri, perchè codesto ritardo, mai abbastanza denunciato, ha permesso che la situazione di fatto cui la proposta Parri mira a porre rimedio si putrefacesse sempre di più fino a divenire fomite dei peggiori malanni. I fatti di Modena non si sarebbero certamente verificati se la legge Parri fosse già operante!

Anche l'onorevole Ministro si è espresso in proposito; e per quanto già si sapesse o si potesse facilmente prevedere quale opinione egli nutrisse, il sentircela formulare con parole sue, dalla sua bocca, mi pare sia stato per noi particolarmente istruttivo e assai utile per illuminare le idee dei cittadini. Naturalmente io conto sulla sua presenza in Aula nella seduta nella quale la proposta Parri starà all'ordine del giorno; ma se anche ciò non avvenisse, basterà l'eco non cancellata del suo discorso di poco fa per fare pesare sul voto e quindi sulla coscienza dei senatori democristiani il veto che il Governo ha già deciso di porre all'approvazione di quel testo che tuttavia molti senatori democristiani considerano necessario e giusto.

Due domande ci sono state poste dagli intervenuti degli interpellanti e insieme dalla risposta del Ministro.

La prima è se oggi in Italia esista, sussista il disciolto Partito fascista sotto la denominazione e la forma del Movimento sociale italiano. Io risponderò ad essa con le parole che l'onorevole Scelba pronunciò in quest'Aula nel 1952 e poi con altre che il senatore Turchi scrisse nel 1960 sul quotidiano ch'egli dirige. E sono curioso di sentire se le rinnegheranno o se, riconfermandole, ad esse saranno coerenti nella prossima discussione sulla proposta Parri.

Senatore Turchi, leggo innanzitutto le sue parole, per dovere di cavalleria verso il maggiore avversario e in segno di riconoscimento del ruolo ch'ella si è assunto di massimo dispreziatore delle nostre istituzioni repubblicane. Eccole: « La storia di questo partito, del Movimento sociale italiano, è una storia di coerenza e di fedeltà alle proprie

origini. Sorto all'indomani della tragedia di una sconfitta, il Movimento sociale italiano si inserì di forza nel nuovo schieramento politico del dopoguerra, agitando una bandiera di dolore e di sacrificio, lacera ed insanguinata, la bandiera della Repubblica sociale.. » (*Interruzione del senatore Turchi*).

Capisco che le secchi aver scritto queste cose ignobili, ma non mi interrompa! « ... della Repubblica sociale di Mussolini, della quale il Movimento sociale italiano si proclama erede e continuatore ».

In quanto a lei, onorevole Ministro, ecco le sue, verbalizzate nel resoconto stenografico della nostra Assemblea.

T U R C H I . Ne parleremo durante la discussione di quel disegno di legge.

T E R R A C I N I . Lei intende allora rinnegarsi? Lei sconfessa la sua origine? Lei vuol fare ammenda delle sue colpe?

T U R C H I . Lei si sbaglia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Onorevole Ministro, se le sue parole si fossero mai cancellate dalla sua memoria, ebbene, le ascolti: « Come si fa a sostenere che il Movimento sociale italiano è qualcosa di diverso dal fascismo, quando tutto il fascismo vi viene esaltato, e non solo nei programmi e nelle gesta; quando nei canti e nei gesti, nei toni e nei modi, nel linguaggio e nella liturgia tutto viene preso dal fascismo? Come si fa a dire che si vuole rispettare il metodo democratico, che lo si accetta, quando poi si esaltano i fasti e i nefasti del fascismo e della Repubblica di Salò, che consacrarono la soppressione del metodo democratico? ».

E l'onorevole senatore democratico-cristiano, che fu relatore della legge Scelba del 1952, a sua volta: « Da nessuno che abbia oggi in Italia senso di responsabilità è possibile tollerare oltre, senza correre il pericolo di lasciar distruggere dalle fondamenta lo Stato democratico, un tentativo così sfacciato nella sostanza, anche se astutamente mascherato nella forma, di ritornare a metodi, a concezioni, a finalità ed esaltazioni del disciolto Partito fascista, che suonano per l'appunto

scherno e vilipendio a quel regime democratico che i mimetizzati epigoni del dittatore e della sua repubblicetta sociale detestano e vorrebbero abbattere, proprio mentre a parole, ma solo ingannevoli parole, dichiarano di volerle rispettare».

Ma l'onorevole Ministro, contrariamente al senatore Turchi, non ci ha lasciato dubbi, oggi, non ha sollevato riserve, non ha condizionato al poi la sconfessione delle sue idee di allora, che ha completamente mutato. D'altronde l'avevo già capito allorchè ieri l'altro lessi sui giornali la notizia, non smentita, di un suo incontro con il *leader* fascista della Camera dei deputati, l'onorevole Michelini, col quale parlò o trattò circa la condotta da tenere in occasione del dibattito sul progetto di legge Parri.

Le parole pronunciate oggi dall'onorevole Ministro sono già evidentemente frutto di quell'abbozzamento, e comunque dicono che egli ha mutato parere circa la natura e il carattere del Movimento sociale italiano. Perchè lo ha mutato? Egli ha fatto finta di esporlo nella chiusura del suo intervento, quando mi è parso di intendere che vi fu spinto da non so quale bieca e losca politica che i comunisti avrebbero condotta recentemente in Sicilia. Voglio dire che, se davvero la politica del Partito comunista in quella regione fosse stata quella che l'onorevole Scelba ha esposto e commentato, falsando o citando artatamente alcune dichiarazioni dei dirigenti del Partito comunista, io non esiterei a deplorarla a mia volta. Ma prima di mostrare la labilità delle sue tesi, dirò io all'onorevole Ministro il perchè del suo mutamento che è poi tutt'una cosa con quello dell'onorevole Fanfani e di gran parte degli uomini più rappresentativi della Democrazia Cristiana. Nel 1952, quando l'onorevole Scelba identificava nel Movimento sociale italiano il vecchio Partito fascista, la Democrazia Cristiana era maggioranza assoluta nel Senato e nella Camera dei deputati e, con l'apporto dei piccoli partiti del centro, si assideva tranquilla nelle sue posizioni di Governo, senza tema per l'avvenire. Pensava che dalle sue mani non sarebbe mai sfuggito il comando. E ciò le permetteva di vedere il Movimento sociale italiano per quello che era, poichè

non aveva a che farsene nel suo giuoco politico: una reviviscenza del fascismo, un conato di rigalvanizzazione di un passato respinto e condannato dal popolo italiano. Allora l'onorevole Scelba si potè concedere il lusso di comprendere e osservare la norma costituzionale, colorando una volta tanto di democrazia la sua politica di stretta conservazione. Ma poi la maggioranza assoluta è sfuggita alla Democrazia Cristiana, e il centrismo che era stato nei tempi facili il suo capolavoro politico entrò in crisi. Per non perdere il potere essa dovette allora affannosamente cercare e comprare una maggioranza di ricambio nella quale altri partiti occupassero il posto abbandonato dai socialdemocratici, dai repubblicani e dai liberali. Così raccattò le carte che nel 1952 aveva sprezzantemente buttate nel fango, e mescolandole, sudice come erano, nel suo mazzo, iniziò il nuovo giuoco.

Sono cose che si sono sempre fatte, secondo le più pulite tradizioni parlamentari della borghesia italiana.

Z A N E . È pulito quello che fate voi in Sicilia, invece!

T E R R A C I N I . Ma le carte sudice presero il sopravvento sulle altre, fino a giungere al laido episodio di un Governo sedicentemente monocoloro democratico-cristiano retto dai voti di quel partito contro il quale l'onorevole Scelba aveva, nel 1952, dichiarato l'ostracismo costituzionale.

Ora, qual è la morale che si trae da questa storia o cronaca, come voi volete, della nostra più recente vita nazionale? Eccola: la Democrazia Cristiana nei suoi gruppi dirigenti è fedele alla Costituzione e cioè agli ideali democratici che l'hanno ispirata solo quando ciò collima coi suoi più immediati e materiali interessi politici, quando ciò non la disturba nel godimento del potere, quando non ha da temere che il Governo le sfugga di mano. Ma se appena la scelta le si propone fra la lealtà costituzionale e il potere, essa non esita e il baratto è subito fatto: conservatemi il potere e io vi dò la Costituzione! E disprezza ciò che ieri esaltava, ed esalta ciò che ieri spregiava.

Che esempio deteriore di immoralità politica per i cittadini italiani! Per questo nell'interpellanza nostra si ammonisce sui gravi pericoli che da tali metodi spregiudicati possono derivare alla saldezza delle convinzioni democratiche sulle quali il nostro Stato poggia, e ciò per il sospetto che può discenderne della futilità delle più solenni affermazioni ideali della Costituzione.

Concludo sul primo quesito: no, questo Partito fascista in base alla Costituzione non ha titolo legale di esistenza nel nostro Paese. E chiedo scusa al senatore Nencioni se non sono riuscito a trovare, fra le tanto avviluppate frasi con cui ha preteso di dimostrare il contrario, il filo conduttore di un principio giuridico degno di considerazione.

Ma vi è il secondo quesito cui sono tenuto a dare risposta, anche perchè attiene più direttamente a Modena. E se ho fatto così lunga strada per venire all'essenziale della discussione, ebbene, ne chiedo venia al nostro illustre Presidente che, avendo mostrato tanta indulgenza verso il Ministro, non vorrà negarla a me che del Ministro seguo le orme. Dirò dunque che anche se, per interessata tolleranza del regime democristiano, il ricostituito Partito fascista può esistere oggi in Italia, non ne discende ch'esso possa impunemente fare tutto ciò che gli aggrada e che vuole, appunto sull'esempio e secondo i modelli del Partito fascista primigenio.

Ora, salvo che nelle occasioni di elezioni generali o parziali, nelle quali il ricostituito Partito fascista si conduce adeguatamente alle leggi pertinenti in vigore, per tutto il resto esso si è dato e segue direttive che senz'altro lo denunciano come sospetto e insidiatore dell'ordinato ritmo della vita popolare. Osservate: il nuovo Partito fascista raramente indice delle assemblee popolari nelle quali i suoi oratori intrattengano le masse cittadine su problemi di comune interesse relativi alla politica interna e internazionale, indicando la soluzione che il partito ne suggerisce e per il cui perseguimento s'impegna e invita a lottare. No, ma codesto partito non svolge che un'attività interna, schiva da ogni contatto con chi non ne faccia parte: tipici raduni o adunate riservate, mai ristrette all'ambito di una circoscrizione comunale e cioè di una organizzazione territoriale ammi-

nistrativa di base, come usano tutti i partiti democratici. No, i fascisti si mobilitano sempre per provincia, anzi per regione, e preferibilmente per gruppi di regione. Si tratta di sintomatiche esercitazioni, proprie di un partito costruito in sistema paramilitare, a squadre, predestinate a non si sa quali azioni verso l'esterno, contro qualcuno o qualcosa..

NENCIONI. Si occupi delle sue lezioni!

TERRACINI. Così avvenne a Firenze, così a Modena...

FERRETTI. A Genova avevate mandato gli attivisti di mezza Italia, e ve lo posso documentare. La polizia queste cose le sa! Voi vi vestite da agnelli, ma in pratica siete voi i veri lupi. E non ci sarà bisogno di tribunali speciali per giudicarvi, poichè siete più volte mandanti in omicidio. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Voi avete sulla coscienza molti morti!

TERRACINI. Mi dispiace, senatore Ferretti, di averle, con le mie parole, provocato un tale accesso apoplettico!

FERRETTI. Niente accesso! Ripeto che a Genova avete mobilitato gente di tutta Italia, e questo è documentato!

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, la smetta di interrompere e si sieda!

TERRACINI. Mi dispiace, senatore Ferretti, di avergliene provocato un secondo di codesti accessi, e semplicemente per avere constatato il primo.

FERRETTI. Lei mentisce continuamente! Abbia almeno il coraggio di sentirsi dire la verità. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, stia zitto!

BERTOLI. Sembri un cartone animato!

F E R R E T T I . Io non ti dico che cosa sembri tu, perchè ti voglio rispettare!

B E R T O L I . Io sembro soltanto una persona per bene.

P R E S I D E N T E . Ora basta, onorevoli colleghi! Lascino proseguire il senatore Terracini.

T E R R A C I N I . Non ho parlato di Genova, perchè Genova formalmente era un Congresso, e pertanto non rispondeva alla formula che ho colta e precisata. Ma a Firenze, in quella giornata nella quale contro il primo magistrato della città, il sindaco democristiano onorevole La Pira, ... (*interruzione del senatore Nencioni*) ...

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la prego.

T E R R A C I N I che indirizzò nell'occasione all'onorevole Ministro degli interni un telegramma di protesta e denuncia che il Ministro si è ben guardato dall'esibirci qui a sostegno delle sue assurde tesi ... (*interruzione del senatore Nencioni*). E la finisca, una buona volta!

N E N C I O N I . La finisca lei di dire bugie. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei ha parlato troppo, stia tranquillo. Continui, senatore Terracini, e loro (*rivolto alla sinistra*) stiano calmi.

T E R R A C I N I a Firenze la formula venne osservata, e a Modena anche.

P R E S I D E N T E . Senatore De Luca Luca, prenda posto; non stia lì, la prego.

N E N C I O N I . È tutta scena, onorevole Presidente, lo lasci fare.

T E R R A C I N I . E a Terni ieri, ancora una volta, i fascisti hanno seguito il metodo che caratterizza gli scopi che essi perseguono e sul quale l'onorevole Ministro, se

ancora non se ne fosse accorto, dovrebbe fermare la propria attenzione. Lo ripeto: i modi di azione di codesto partito non hanno nulla a che fare col compito che la Costituzione assegna ai partiti: di concorrere democraticamente alla determinazione della politica nazionale. Ma oltre a ciò, è evidente che un tale metodo mira a fini di provocazione che costituiscono contingentemente l'obiettivo fondamentale del Movimento sociale italiano.

Quando il senatore Nencioni ha richiamato poco fa l'attenzione del Ministro sulle agitazioni di massa e sugli scioperi, citandone alcune infelicissime dichiarazioni nell'altro ramo del Parlamento, esso ha svelato senza accorgersene codesti fini: attraverso ai disordini nascenti dalle provocazioni dare pretesto all'intervento massiccio delle forze di polizia e così ridare fiato alla vecchia e sfiatata campagna contro il pericolo comunista sostenuto dallo straniero. Credono i fascisti di riuscire così, secondo l'esempio sciagurato di 40 anni fa, a risollevare la loro bandiera che si identifica con la missina, illudendosi di potere ripetere gesta che nessuna bandiera potrà in Italia mai più coprire. Venendo più particolarmente ai fatti di Modena ...

P R E S I D E N T E . Concluda, senatore Terracini.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, la prego di consentirmi di dire tutto quello che bisogna dire. Il tentativo del Ministro di gettare confusione in questa discussione è apparso troppo evidente, perchè io non senta il dovere di dire tutto quanto occorre per riportarvi ordine e chiarezza. Dunque il raduno fascista di Modena: oh! raduno di bravi giovani, di studenti delle scuole medie che vogliono parlare seriamente tra di loro dei loro problemi! Ma intanto nel manifesto annunziatore del raduno non c'è una parola sui problemi che attengono alla gioventù, come quelli della scuola o dell'apprendistato, perchè i giovani delle scuole, gli studenti, non possono ignorare i giovani delle officine e dei campi; non una parola sui progetti legislativi tanto importanti che, in funzione dell'avvenire dei giovani, il Parlamento sta discutendo o dovrà discutere!

Quel lungo manifesto non è che uno sproloquio di frasi rifatte, un conato di vociferazione politica che poteva calzare sia ai giovani fascisti come ai fascisti vegliardi. Un senatore missino avrebbe potuto leggerlo qui, in Aula, come proprio intervento originale in una discussione sulle comunicazioni del Governo. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Ma il Ministro pretende che noi crediamo che a Modena si volevano riunire degli studenti delle medie che avevano da dirsi qualche cosa relativamente ai loro specifici problemi di vita, maggiori e minori. No, a Modena i fascisti avevano organizzato nullo altro che una delle loro solite provocazioni, secondo il metodo che sostanzia la politica del Movimento sociale italiano, *alias* del Partito fascista ricostituito in offesa e dispregio della XII norma transitoria. Ma l'onorevole Ministro dell'interno ci è venuto a parlare della tutela delle libertà, compresa quella di coloro che egli stesso, in parole scritte e parlate, ci additò come nemici della libertà intesa secondo la Costituzione!

Ebbene, forse che di fronte a ciò noi invochiamo la repressione? Nei documenti che l'onorevole Ministro ci ha letto, gli articoli de « L'Unità », nulla c'è che possa interpretarsi come un invito alla violenza legale. No, noi non vogliamo che il Ministro impedisca ai giovani fascisti, riconosciuti e accettati come tali dal Governo, di attuare le iniziative che vogliono prendere. Ma noi chiediamo una legge che, attuata che sia, impedisca definitivamente che in Italia insorgano situazioni che mettano i Ministri nella alternativa o di reprimere o di offendere la Costituzione. Così almeno, per sortire da tanta incresciosa necessità di scelta, il Ministro non preferirà di adoperarla, la repressione, contro coloro che gli ricordano i doveri costituzionali che egli tradisce.

A questo punto io non posso non ricordare all'onorevole Scelba, che tra l'altro è anche avvocato e quindi dovrebbe intendersi di codici, che in quello penale vi sono norme che sanciscono il diritto del cittadino di difendersi da sé contro un'azione ingiusta ed arbitraria dell'autorità e che tale diritto si sviluppa conseguentemente in quello di sostituirsi all'autorità che opera contro la giustizia e la legge, in servizio della legge e del-

la giustizia. E all'onorevole ministro Trabucchi, che fa gesti di diniego, vorrei ricordare che all'Assemblea costituente non un deputato socialista o comunista o magari del Partito d'azione o del Partito del lavoro, ma un deputato democristiano redasse e inviò alla Presidenza un progetto di articolo aggiuntivo che riconosceva al cittadino della Repubblica il diritto di insorgere contro un Governo che violasse le norme della Costituzione. E quando mai questo diritto vale se non di fronte a governanti che non solo misconoscono nei fatti la Costituzione, ma addirittura agiscono contro coloro che rivendicano il rispetto della Costituzione? Noi non invochiamo repressione. Ma, se anche la invocassimo, è proprio il più indicato a scandalizzarsene un Governo che spero non abbia già dimenticato il sangue di Sarnico, che fu sparso non per difendere la Costituzione, ma per stroncare l'esercizio in atto di un diritto costituzionale, e non contro cittadini militanti sotto le bandiere di un partito di sinistra, ma della Democrazia Cristiana? No, noi non invochiamo la violenza delle armi contro i fascisti; ma chiediamo che il Governo ricordi il suo dovere di attuare la Costituzione imponendone l'osservanza a tutti e specie a sé e ai propri dipendenti.

In quanto all'articolo 2 della legge fascista di pubblica sicurezza che ella, onorevole Ministro, ha richiamato, evitando però di far cenno alla tirata d'orecchi che in proposito le ha recentemente riservato la Corte costituzionale con la sentenza pubblicata quattro giorni or sono, quell'articolo 2 che lei ha sempre fatto risolutamente applicare contro tante iniziative legittime dei partiti democratici di sinistra: sino quando è in vigore ed è da lei considerato valido, perchè non l'ha mai applicato alle illecite iniziative fasciste? Noi consideriamo come sempre del tutto deplorevole il suo impiego, ma lei, che lo ritiene lecito, non avrebbe dovuto avere questo scrupolo. Tuttavia non è questo che chiediamo al Governo e alla Democrazia Cristiana, perchè pensiamo che, senza ricorso a vecchie leggi fasciste e senza votare nuove leggi repubblicane, basta, per liquidare il fascismo odierno, fare intorno ad esso politicamente e moralmente il vuoto.

Non credete voi che, se i fascisti non si sentissero assicurati alle spalle e al petto dallo scudo della vostra protezione interessata; se non sapessero di rappresentare una pedina necessaria nel vostro giuoco; se non fossero convinti della vostra predisposizione, giorno per giorno, a mercanteggiare il loro aiuto, a comprare il loro voto, a pagare perchè siano sempre pronti al vostro servizio; se non fossero dal recente passato, da Zoli a Tambroni, autorizzati, ad esempio, a pensare che, venendovi a mancare gli alleati con-

vergenti e paralleli che sono presi, sembra, da crisi di coscienza, voi non esitereste a ricompieri sulla scacchiera parlamentare una conversione a destra per conservarvi comunque una parvenza di maggioranza; non siete convinti che, senza tutto questo, i fascisti del M.S.I. non sarebbero ricchi di tanta tracotanza, sarebbero meno petulanti, fuori di qui e anche qui, sui banchi del Senato, dove sanno di avere, ogni qual volta parlano, se non il vostro applauso, certamente il vostro consenso?

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue T E R R A C I N I). Non con la repressione, ma con un'azione politica si deve liquidare definitivamente il cosiddetto Movimento sociale italiano. Evitate con esso ogni collusione, onorevole Ministro dell'interno; sdegnate di abboccarvi col Presidente di quel Gruppo parlamentare per trattare problemi in sé degni, ma che divengono indegni proprio per l'interlocutore prescelto! Sfuggite ogni contatto con codesta gente, non manifestate loro solidarietà e tanto meno simpatia; e se vi cercano, respingeteli. Ogni concessione fatta al fascismo vuol dire infatti rinforzarlo, ringalluzzirlo, ridargli l'audacia che aveva in gran parte persa dopo il giugno 1960. Dopo le sacrosante giornate di Genova si era fatto appunto attorno ai fascisti il vuoto, ma poi esso è stato colmato per soddisfare le vostre esigenze immediate, banali, volgari, di bassa utilità politica.

Onorevole Ministro, guardi dunque più lontano! Si rilegga le sue dichiarazioni del 1952, anche se le dia dispiacere ricordare che anche da questi banchi esse furono allora applaudite. Ma quegli applausi erano la dimostrazione che ancora una volta, attorno al problema fondamentale del progresso democratico del nostro Paese, si era ricostituita l'unità di tutte le forze popolari. Perchè, se anche contestate ai milioni e milioni di aderenti, di simpatizzanti, di elettori co-

munisti il titolo di democratici, non potete certo contestare che sono parte integrante del popolo italiano. Ebbene, il popolo italiano si era raccolto, nella stragrande sua maggioranza, intorno a voi quando avevate preso quell'iniziativa. Oggi, che la rinnegate, vi abbandona. Ma ciò non soltanto danneggia il vostro partito. Ciò lede anche l'unità, senza la quale nulla potrà garantire le libertà riconquistate.

Onorevoli colleghi, ancora un cenno al ruolo della Magistratura la quale, si dice, non si è mai pronunciata sulla natura fascista del Movimento sociale. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Non è vero, molte sono infatti le sentenze che nettamente indicano come il Movimento sociale si ricolleggi direttamente al partito fascista.

N E N C I O N I. Lei non ha detto che menzogne da quando ha aperto bocca.

T E R R A C I N I. Il fatto si è che i magistrati sono tenuti a pronunciarsi sui quesiti che ad essi si pongono attraverso le denunce. Essi non possono di propria iniziativa introdurre in una sentenza un dispositivo che non discenda dalla norma specifica che è stata lesa e che col loro dettato devono restaurare. Ora mai è avvenuto dal 1952 che il Governo o il Ministro dell'interno, particolarmente preposto a simili incom-

benze, abbia proceduto, in sede di istruzioni per l'applicazione della legge Scelba contro il fascismo, così da impegnare i magistrati a definire il carattere fascista o meno del Movimento sociale.

Ma ormai la questione è superata, nè avremo più bisogno di magistrati particolarmente coraggiosi che si facciano carico della bisogna *motu proprio*. Con la presentazione del progetto Parri, onorevoli colleghi, onorevole Ministro dell'interno, la responsabilità dell'accertamento e della dichiarazione passa al Parlamento, che è d'altronde l'organo più competente per una pronuncia che è squisitamente politica. Noi, voi, tutti qui dovremo esprimerci, parlare e decidere. Saremo inchiodati, tutti, alle nostre responsabilità. E noi comunisti, siatene sicuri, non saremo rattenuti dalla preoccupazione di perdere l'asserita nostra pedina per le asserite nostre manovre milazziane quando si tratterà di votare per la soppressione del ricostituito partito fascista.

F E R R E T T I. Ne avete soppressi già tanti fisicamente!

T E R R A C I N I. Sarà questo il banco di prova che farà giustizia delle chiacchiere di corridoio e degli articoli a velina. A questo banco di prova risulterà quali partiti in Italia abbiano bisogno di un fascismo riorganizzato e attivo e siano pronti, per conservarselo, a misconoscere la legge costituzionale; e quali invece rifuggano da esso e vogliano lealmente liberare dalla sua presenza l'Italia.

Onorevoli colleghi, vi dò dunque appuntamento tra pochi giorni, allorchè la legge Parri finalmente sarà discussa. Perchè nessuno deve illudersi di riuscire ancora ad eludere il dovere e il diritto del Senato! Sono già passati, per indulgenza nostra, quasi tre mesi da quando, su richiesta del suo Presidente, venne fissato alla 1ª Commissione il termine di un mese per riferire in Aula sulla legge. Ma il tempo dell'indulgenza è, in proposito, finito. Alla riapertura del Senato noi esigeremo che la discussione tanto prorogata e tardata abbia inizio. Allora sarà inutile che il Ministro venga qui, carico di ritagli di giornale da ricucire fantasiosa-

mente insieme, per sostenere tesi assurde e temerarie. Anche egli dovrà dire sì o no, e null'altro.

Se dirà no, non soltanto rinnegherà il suo passato di antifascista, ma anche la sua opera di governante degli anni sul 1952. E ogni cittadino saprà quale conto si debba fare delle parole di coloro che dall'alto mandano e comandano, mossi non già dagli interessi vitali del Paese ma dai calcoli più deteriori di una bassa politica di parte. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Terracini ha risposto in luogo del senatore Parri. Probabilmente di fronte alla precisa presa di posizione del Ministro, consistente nell'esposizione storica dei fatti, il senatore Parri non aveva null'altro da dire. È toccato al senatore Terracini volgere in chiave politica, ed esclusivamente politica, la risposta alla presa di posizione del Ministro. (*Interruzioni dalla sinistra*).

B U S O N I. Quando si sente parlare in questo modo, è meglio andarsene fuori!

N E N C I O N I. Sì, è meglio che ve ne andiate.

P R E S I D E N T E. I senatori che lo desiderano escano pure, ma gli altri facciano silenzio.

N E N C I O N I. Le ricordo che io stavo parlando, e i disturbatori sono stati i colleghi dell'altra parte.

P R E S I D E N T E. Sono d'accordo. Continui, senatore Nencioni.

N E N C I O N I. Fatta questa premessa, voglio notare, e debbo notare, che l'onorevole Terracini ha parlato, non certo ignorando dei fatti, perchè è un profondo conoscitore della nostra storia politica recente, ma con un'impostazione volutamente mendace.

L'impostazione è questa. Nel 1952 l'onorevole Scelba tenne nei confronti del M.S.I. il noto atteggiamento, perchè in quel momento la Democrazia Cristiana aveva la maggioranza assoluta e ne poteva disporre. Non si poneva pertanto il problema di un eventuale appoggio da parte dello schieramento di « estrema destra ». Il problema dello scioglimento del M.S.I. si presentava, quindi, in termini semplici. Successivamente l'onorevole Scelba avrebbe cambiato opinione (invece non l'ha cambiata affatto) perchè quella maggioranza assoluta, nel 1953, sarebbe venuta meno.

Ma l'onorevole Terracini dimentica che, se c'è stato un periodo in cui il M.S.I. è stato all'opposizione irriducibile, questo è stato il periodo successivo al 1952. È stato nettamente all'opposizione del quadripartito, della legge maggioritaria, proprio di quella politica, cioè, auspicata, voluta, determinata dall'onorevole Scelba. E la formula « quadripartita » in particolare, è stata sempre combattuta dal M.S.I., che ne combatte anche oggi la sognata realizzazione.

Pertanto, senatore Terracini, il terreno sul quale ella si è messo per arrivare a quelle conclusioni è un terreno erroneo o mendace. Non c'è una terza soluzione, perchè proprio il M.S.I. non si è posto, come altri partiti, nella posizione di ruota di ricambio della Democrazia Cristiana, ma ha mantenuto, secondo il proprio programma e la propria ideologia, un'irriducibile opposizione.

Ed allora smettiamola una buona volta, senatore Terracini e senatore Parri, di tenere un atteggiamento che è assolutamente un pretesto (e ne avete dato una chiara dimostrazione). Il senatore Terracini ha parlato infatti su un'interpellanza che aveva per oggetto i fatti di Modena, ma nella sua replica non si è parlato di ciò; si è parlato in primo luogo della necessità dello scioglimento di un partito, in secondo luogo dell'ineluttabilità di questo evento, in terzo ed ultimo luogo della mozione degli affetti di un antifascismo di maniera.

Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, è questo un atteggiamento (a parte la considerazione che si era assolutamente fuori del tema dell'interpellanza) che rivela — come ho già detto — un disegno preordinato di eversione e di sovversione. Onorevole Terra-

cini, ella ha parlato dei giovani del Movimento sociale italiano; ma essi sono organizzati come lo sono i giovani di tutti i partiti, e si riuniscono per discutere quello che sembra loro più opportuno (onorevole Terracini, non vorrà certo che vengano da lei a prendere il « la » o a ricevere ordini sull'oggetto della riunione), si riuniscono dove vogliono e come vogliono perchè, fino a prova contraria, la Costituzione italiana dà diritto di riunione a ciascuno, dove e come ciascuno vuole, perchè non vi sono barriere nè a Modena nè a Cuneo, onorevole senatore Parri. La Costituzione apre infatti le porte di tutto il territorio italiano a tutti gli schieramenti politici...

S A N S O N E . Tranne che al fascismo.

N E N C I O N I . E rispondo su un altro punto, onorevole Terracini, anche questo molto importante. È ora di farla finita col metodo di creare dei fantasmi per fingere poi di combatterli. Restiamo sul terreno concreto della realtà politica. Io non voglio ripetere i richiami agli episodi della Sicilia o ad altri, anche recentissimi; ma sta di fatto che il vostro tatticismo è tale per cui, in determinati momenti politici, avete dato ordini precisi, non già di non disturbare (per carità), ma addirittura di favorire la propaganda elettorale del Movimento sociale — come è avvenuto per esempio nel 1953, perchè (come giustamente ha affermato l'onorevole Scelba) in quel momento a voi comunisti era utile. Oggi non lo ritenete più utile non tanto perchè noi potremmo dare un appoggio, gradito o meno, alla Democrazia Cristiana, quanto perchè vi ritenete ormai sulla cresta dell'onda, perchè ritenete necessario rompere l'unico schieramento lealmente e apertamente anticomunista, con la riserva, quando questo fosse eliminato (ma non lo sarà mai e perchè non ne sarete capaci e perchè il popolo italiano reagirà), quando per avventura riuscite in questo obiettivo, di porvi un nuovo obiettivo a noi vicino; e quando sarete riusciti a colpire anche quell'obiettivo, vi sarà ancora un terzo e poi un quarto obiettivo da colpire per creare le premesse di quanto la storia insegna essere avvenuto in tanti Stati che compongono l'Europa, che non è

più l'Europa delle Patrie, ma l'Europa dominata dai cingoli dei carri armati sovietici.

Noi appunto rimproveriamo al Governo di non avere indetto le elezioni generali quando si ebbero i fatti di Budapest: il popolo italiano dimentica presto. Allora avrebbe risposto a dovere...

TERRACINI. Le elezioni allora sono state fatte.

NENCIONI. Non sono state fatte tempestivamente. (*Interruzione del senatore Franza. Repliche dalla sinistra.*)

Onorevole Terracini, vi è poi un'altra considerazione da opporre: se vi è qui dentro uno schieramento che non può parlare di organizzazioni giovanili nei termini nei quali ella ne ha parlato, questo è lo schieramento dell'estrema sinistra. Voi non avete diritto di rimproverare ad altri presunte organizzazioni (che non ci sono): e l'onorevole Scelba è ben al corrente, molto di più di quanto non possiamo essere noi, e forse più di quanto voi non supponiate, dei vostri sistemi organizzativi; l'onorevole Scelba conosce benissimo i vostri quadri, le vostre scuole di attivismo, le vostre scuole di sovversione. E se il Governo avesse più coraggio di quello che ha, queste organizzazioni avrebbero fine, proprio rimanendo nell'alveo della Costituzione della Repubblica. E questa, sì, sarebbe una buona pagina di bonifica umana (perchè non di bonifica politica soltanto si tratta) scritta non con le leggi eccezionali, ma sulla base della Costituzione e del Codice penale applicato a dovere dai magistrati della Repubblica italiana, i quali ancora una volta darebbero la misura della loro indipendenza e della loro saggezza.

Ma, onorevole Terracini, siccome ella si è richiamato alle posizioni assunte dal mio partito, e siccome ha letto anche dei brani di stampa, vorrei farle notare — e lei stesso me lo può insegnare, come giurista insigne — che un partito, anche se non ha personalità giuridica, si muove attraverso gli organi statutari ed esprime la propria volontà attraverso documenti che sono il risultato delle riunioni tenute in armonia con lo statuto e con i regolamenti interni.

A me risulta — e risulterà anche a voi che siete ben documentati, ma non risulta al senatore Secchia nè al senatore Sansone, i quali hanno fatto una relazione di minoranza, che, se fosse presentata in sede giudiziaria, costituirebbe frode processuale — risulta che, quando si costituì il Movimento sociale italiano, al primo Congresso nazionale, dopo un ampio dibattito, si arrivò a delle conclusioni che sono l'espressione della volontà del partito nel momento stesso al quale ella, senatore Terracini, ha fatto riferimento. In quell'occasione fu approvata dal Movimento sociale italiano, per definire la propria politica, questa mozione: « Non rinnegare e non restaurare, respingendo tanto le rivendicazioni totali quanto le condanne indiscriminate del passato, ponendosi sul terreno solidissimo della storia, che non concepisce ritorni, ma non tollera dimenticanze e tanto meno ingratitudini. Negare il passato significa svilire il presente e rinunciare all'avvenire: lo dimostra l'inarrestabile decadimento ed il progressivo crollo di un mondo che si era presuntuosamente annunciato come nuovissimo ed era soltanto un relitto di vecchi naufragi ». Questa è l'essenza politica della costituzione del Movimento sociale italiano, ed è inutile andare a rivangare il passato per ragioni che sfuggono probabilmente all'attenzione dei più, ma che sono molto trasparenti per noi che siamo ormai « scafati » in questa battaglia. Voi avete degli obiettivi precisi, e lo dimostra la situazione generale; lo dimostra la concomitanza di sommovimenti interni con sommovimenti di oltre confine. Ci sono determinati settori ed in ciascun settore il Partito comunista, organizzatissimo — l'onorevole Scelba lo sa bene —, non manca di mezzi, anche perchè vi sono alcune cose che dovranno essere rivedute, come per esempio alcune licenze per il commercio con l'estero. Ebbene, il Partito comunista è presente in tutti questi settori, coordina la sua azione ad un fine comune; e naturalmente oggi, contro il nostro partito cattolico, nazionale e anticomunista, si serve del senatore Parri, il quale non ha mai fatto mistero dei suoi intendimenti. Così il senatore Parri ha presentato il noto disegno di legge che, quando sarà discusso in quest'Aula, appari-

rà in tutta la sua inconsistenza sul piano morale, prima ancora che costituzionale.

Ella, senatore Terracini, ha detto che non ha potuto seguire il mio ragionamento: eppure si tratta di un ragionamento chiaro ed elementare, non di carattere tecnico, e quindi tale da poter essere seguito e compreso da chiunque abbia un minimo di nozioni di carattere costituzionale; ed ella, in questa materia, risulta essere un profondo tecnico. Non ho bisogno pertanto di compiere ulteriori sforzi per farle comprendere il mio ragionamento, che è basato soprattutto su due elementi. Primo elemento: la disposizione finale della Costituzione dà il suggello al sistema costituzionale. Secondo elemento: dando tale suggello, non è norma autonoma ed innovatrice. Sa che cosa significa questo, senatore Terracini? Significa che una disposizione finale non può che dare il suggello alle norme sostantive ed innovatrici che la precedono. Questo è il significato della disposizione finale, la quale non ha fatto che consacrare l'edificio costituzionale che ha il suo fondamento nella norma contenuta nell'articolo 49 della nostra Carta costituzionale. L'esame di merito è concluso. Se così è, il progetto Parri non ha diritto di cittadinanza in un Parlamento che si rispetti, non ha diritto di formare oggetto di una discussione seria, responsabile, ma è solo uno strumento velleitario ed eversivo, al quale non potranno che seguire altri strumenti velleitari ed eversivi, se il popolo italiano lo consentirà, se il Governo lo consentirà. Ma l'elettorato italiano lo impedirà ed il Governo, ne sono certo, farà il possibile per impedirlo. Questo perchè il Governo democratico cristiano, fino a prova contraria, è un Governo che ha il suo fondamento in un partito che dovrebbe trovare la sua essenza nel sentimento cattolico. Pertanto abbiamo la speranza che, di fronte ai vostri attacchi eversivi, di fronte alla vostra attività, diretta a sovvertire l'ordine costituito, ci sia una barriera, una diga che non sia come quella del Polesine, che si sfalda e lascia passare fango ed acqua, ma che sia una diga solida ed operante contro la sovversione. (*Interruzione del senatore Bosi*). Lei dice sempre

delle sciocchezze; continui a dirle. (*Replica del senatore Bosi*). I problemi trattati sono invece molto seri e riguardano anche voi dall'estrema sinistra, come ogni altro, perchè è talmente drammatica la situazione internazionale, che fisicamente non vi salvereste neppure voi nell'eventualità di una sovversione totale. So, onorevole Terracini, che ella non capisce quello che io dico, perchè lei ragiona in termini diversi, e su un'altra sponda, col filo diretto da Mosca, dall'altra parte della barricata. (*Interruzione del senatore Terracini*).

Questo linguaggio, anche se lo comprende, non lo può trovare consenziente. Ma, onorevole Scelba, il nostro atteggiamento di partito cattolico è un atteggiamento contro la eversione: è l'atteggiamento di un partito cattolico e nazionale contro il verbo bolscevico. Questa è la nostra posizione tradizionale, chiara, leale e sincera: noi siamo inseriti nel sistema, ma non come eventuale aiuto ad un Governo democristiano o di coalizione. Questo è il nostro credo, il credo di chi non ha mai cambiato casacca, non ha mai cambiato bandiera. Siamo arroccati su una linea cattolica nazionale e ci batteremo, malgrado i tentativi velleitari di eversione dei falsi profeti o di fantocci che vengono manovrati, anche se hanno i capelli bianchi, dalla centrale comunista. (*Applausi dalla destra. Vivaci e ripetute interruzioni e proteste dalla sinistra. Violente invettive del senatore Bosi*).

B E R T O L I . Sei un provocatore. (*Replica del senatore Franza*).

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli colleghi di tutti i settori di mantenere un contegno ed un linguaggio corretto. (*Interruzione del senatore Bosi*).

P A R R I . Scusi, onorevole Presidente, lei doveva richiamare l'onorevole Nencioni. Non è possibile ingiuriare in questo modo. Ho il diritto di rispondere.

P R E S I D E N T E . L'incidente è chiuso. (*Interruzione del senatore Parri ri-*

volto alla destra. Applausi dalla sinistra, da cui si grida: « Viva la Resistenza »).

TERRACINI. Onorevole Presidente, la villania deve essere repressa.

BOSI. Offese di questo genere a dei senatori non debbono essere tollerate!

PRESIDENTE. Vi prego di attenermi alla correttezza ed al contenimento del linguaggio, da una parte e dall'altra. (*Ripetute interruzioni dalla sinistra.*)

La senatrice Luisa Gallotti Balboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GALLOTTI BALBONI LUISA. Signor Ministro, onorevoli colleghi, signor Presidente, lei mi ha dato la parola per dichiarare se sono soddisfatta o no, ma il mio intervento è stato preceduto da un fatto estremamente grave, e cioè da una offesa lanciata nei riguardi dell'onorevole Parri, e quindi dire che sono insoddisfatta è troppo poco. Per ragioni parlamentari, per rispetto alla Presidenza, non traduco questa mia insoddisfazione in altre parole.

Lei, signor Ministro, non ha risposto affatto alla mia interrogazione, o quanto meno alla seconda parte di essa. Riconosco che c'era una certa ingenuità in quella interrogazione, che io feci ad ora tarda del giorno 9 maggio, dopo aver avuto notizie molto frammentarie intorno alla manifestazione fascista che era stata indetta a Modena con evidenti propositi antidemocratici, ma senza conoscere il testo del manifesto fascista. Presentai l'interrogazione al Ministro dell'interno soprattutto per avere il mezzo di sollecitare, sia pure in un'Aula ormai quasi vuota, il Presidente di turno — che in quel momento era lo stesso senatore Zelioli Lanzini che presiede oggi — perchè interponesse i suoi buoni uffici, egli che è padre di un partigiano caduto, affinchè non si recasse offesa alla città di Modena, medaglia d'oro della Resistenza.

L'applauso squallido e triste che ha ricevuto, da parte della maggioranza, la risposta dell'onorevole Scelba conferma la mia ingenuità. Ma la risposta di Modena, come di tutta l'Italia, non corrisponde a quell'applau-

so. Io le avevo chiesto, onorevole Scelba, se avesse preso, come membro al Governo, dei provvedimenti per rispondere all'appello unanime di tutte le organizzazioni, di tutti i partiti popolari, di tutti i democratici di Modena. Nella sua risposta, facendo la cronistoria di quei giorni, ella non ha ricordato che vicino al manifesto dei giovani comunisti c'era anche il manifesto dei giovani democristiani; non ha ricordato che il Consiglio della Resistenza non era composto solo da comunisti e socialisti, ma anche da radicali, da repubblicani e da social-democratici e anche da un rappresentante della Democrazia Cristiana. Non ha ricordato che l'onorevole Conghi, autorevole membro della Direzione del vostro Partito, ha telefonato o telegrafato perchè non si perpetrasse quell'offesa. Non ha ricordato le innumerevoli delegazioni che si sono portate dal Prefetto e dal Questore per chiedere che si provvedesse. In che modo? Lei, onorevole Scelba, ci ha detto: non chiederete proprio voi che io usi l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza. Certo, non lo chiediamo, perchè vi abbiamo sempre accusato di servirvi indebitamente dell'articolo 2, e in particolare non poteva chiederlo l'Emilia. Quando si è formato il Governo Fanfani, dopo i fatti di luglio, la gente più semplice, a prescindere dal voto che aveva dato, nei bar, nei mercati, nelle strade, si chiese una cosa: finalmente è finito il Governo Tambroni, ma Scelba che cosa ci fa nel Governo Fanfani? Questo ci si chiedeva nei villaggi, nelle campagne, nelle città dell'Emilia e non solo dell'Emilia. Il fatto è che gli italiani non hanno dimenticato l'abuso che lei ha fatto dell'articolo 2 e delle altre norme della legge di pubblica sicurezza, attraverso le quali lei, come Ministro dell'interno, ha provocato gli eccidi di Melissa, di Lentella, di Torre Maggiore. A Modena ci sono stati sei operai uccisi il 9 gennaio, e ci sono i quattro della provincia di Ferrara, i due della provincia di Bologna.

Ma restiamo a Modena. Dal 1948 al 1952, 7000 persone sono state perseguitate nella provincia di Modena. 5786 cittadini, dei quali 2983 sono stati assolti, sono stati trascinati davanti ai Tribunali e alle Preture. Tra i partigiani, 486 sono stati processati: 321 sono stati assolti, dopo avere scontato mesi

di galera, ma gli altri sono stati condannati per un totale di 2.166 anni di carcere. Inoltre, 929 lavoratori sono stati denunciati e rinviati a giudizio per fatti relativi alla lotta per il lavoro, la pace e la libertà: 574 sono stati assolti, ma gli altri sono stati condannati. Vuole che le aggiunga quelli di Bologna e di Ferrara? Non lo faccio, perchè ho poco tempo a disposizione.

In realtà l'insoddisfazione non dovrebbe essere espressa da me; dovrebbe venire dai banchi della maggioranza, da coloro che oggi hanno voluto applaudire le parole dell'onorevole Scelba, forse per mettere a posto la loro coscienza, forse credendo di poter ancora nutrire sentimenti di democrazia. Ciò rende triste questo applauso.

A Modena, come in tutta l'Emilia, come in tutta l'Italia — è già stato ricordato — c'è una realtà politica (ne parlava anche il senatore Nencioni, evidentemente in un altro senso) che diventa sempre più matura, che porta verso la democrazia, verso la libertà, verso l'attuazione della Costituzione e contro ogni manifestazione fascista. Certo l'articolo 2 non doveva essere applicato a Modena, ma non doveva essere applicato neanche a Sarnico, nè due o tre giorni fa sulle piazze di Milano, quando sono stati picchiati gli operai della Breda che manifestavano, secondo i diritti costituzionali, per un maggiore salario e per la libertà nelle fabbriche. La verità è che questo Governo e la maggioranza che lo applaude adoperano l'articolo 2 e simili strumenti di repressione, a senso unico, contro i democratici, contro i lavoratori, contro la gente semplice che chiede di poter vivere nello spirito e nella lettera della Costituzione italiana. Lei, onorevole Scelba, ha voluto confondere le idee.

D'altra parte, rappresentare — come lei ha fatto — il Partito comunista come il solo portavoce di questi ideali di democrazia, di indipendenza, di libertà, di benessere, come l'unico Partito che lotti contro le forze reazionarie, potrebbe essere un complimento. Ma la realtà politica che a Modena si è manifestata è molto diversa. C'erano i suoi giovani democristiani che protestavano, c'erano i lavoratori della C.I.S.L., della U.I.L. insieme con i lavoratori della C.G.I.L., c'erano gli stessi dirigenti del Partito democristiano.

Questa è la realtà politica, e se voi che sedete sulle poltrone ministeriali e su questi banchi senatoriali avete applaudito nel timore di perdere quelle sedie, badate — non è una minaccia, perchè non sono certo io che posso fare delle minacce — che è Modena, è tutta l'Emilia, è tutta la Toscana, la Liguria, la Lombardia, è tutto il Meridione, è tutta l'Italia che vi chiede di cambiare rotta.

Lei, onorevole Ministro, che, nelle sue conclusioni, ha voluto giustificare la sua azione con la difesa dell'autorità dello Stato, ci spieghi che cosa è lo Stato. È lei lo Stato, è il Governo Fanfani, o è il popolo italiano che forma lo Stato e che vuole difesa l'autorità dello Stato? È il popolo italiano, è quel popolo di Modena che era tutto nelle piazze, giovani, ragazzi, donne, di ogni categoria sociale ed appartenenti a tutti i partiti politici democratici. Quello è lo Stato che si deve difendere.

Lei, onorevole Ministro, se non vado errata, nel 1953 fu eletto nella circoscrizione di Modena, ed allora dovrebbe conoscere il pensiero della maggioranza dei cittadini di Modena. Lei, come uomo di governo, dovrebbe sentire, sapere interpretare il pensiero della maggioranza del popolo italiano, di quella maggioranza attiva, cosciente, matura che non ha avuto paura, signori del Movimento sociale, quando c'era veramente da aver paura, quando a Modena c'erano, insieme a voi, davanti a voi, a coprire voi, i nazisti, e che non avrà certo paura di 200 ragazzi: i quali, se fanno certe riunioni, con certi intendimenti, con certe direttive politiche, evidentemente le fanno perchè c'è stata in questo periodo, dopo la Liberazione, non solo nella scuola, ma anche sul piano politico, una continua opera di avvilitamento dello spirito e degli ideali della Resistenza, opera diretta e condotta dai Governi democristiani.

Questi ideali, però, non solo rimangono, ma maturano sempre di più nei giovani, e quello sparuto gruppo di ragazzi certo non faceva paura ai modenesi, nè aveva bisogno di esser difeso da 5.000 agenti schierati in assetto di guerra...

S C E L B A , *Ministro degli interni*. Perchè dice che erano 5.000, se ho detto che

erano 1.000 agenti? (*Interruzioni dalla sinistra*).

GALLOTTI BALBONI LUISA
...contro tutto un popolo che chiedeva democraticamente giustizia, rendendo onore all'Italia e alla città di Modena. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Il senatore Ottolenghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Prego il senatore Ottolenghi di mantenere il suo intervento nei limiti stabiliti.

OTTOLENGHI. Signor Presidente, la sua preghiera è superflua. Sento un dovere di discrezione verso l'Assemblea, e quindi sarò brevissimo. D'altra parte, il dibattito è stato così ampio che mi dispensa da considerazioni di carattere marginale. Secondo il mio costume, mi attengo al tema della mia interrogazione, poichè devo rispondere al Ministro se sono soddisfatto o meno delle sue dichiarazioni, senza alcuna deviazione, nemmeno per protestare contro gli insulti volgarissimi che sono stati rivolti a un uomo al quale va il rispetto di tutta la Nazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

BUSONI. (*Rivolto ai banchi della destra*). Gli insulti di quella parte sono un onore.

OTTOLENGHI. Ho detto infatti che non vale la pena di rispondere a quelle offese a un uomo, dicevo, al quale ci lega un vivo, profondo, devoto affetto.

Mi attengo al tema, onorevole Scelba, e dico soltanto questo: ella non ha risposto alla mia interrogazione. Sono presuntuoso, forse, dicendo questo? Non lo so, ma a me pare veramente che ella non abbia risposto. Io avevo puntualizzato dei fatti, e non ce ne sarebbe stato nemmeno bisogno, perchè la stampa italiana, anche attraverso riproduzioni fotografiche, aveva dimostrato che i giovani fascisti convenuti in Modena erano armati di manganelli e di bastoni...

BOSI. Lei non era a Modena, signor Ministro; c'ero io, e li ho visti i suoi funzionari. Essi le hanno mentito e lei accetta

quelle menzogne perchè le fanno piacere. Cosa vuol venire a spacciarsi per antifascista e per democratico!

PRESIDENTE. Senatore Bosi, la prego di non interrompere. Continui, senatore Ottolenghi.

OTTOLENGHI. Dicevo, dunque, che nella mia interrogazione, da uomo di legge profondamente convinto della funzione del diritto, denunciavo l'aperta violazione della Costituzione e denunciavo il pericolo che si annida nelle riunioni della cosiddetta « Giovane Italia ».

Noi siamo per la libertà, per la libertà delle idee, non per la libertà di sopprimere la libertà!

E quei giovani che si erano sediziosamente riuniti in Modena...

NENCIONI. Il « sediziosamente » lo aggiunge lei.

OTTOLENGHI. ...minacciavano di offendere impunemente, o meglio sotto la protezione della polizia, le istituzioni democratiche. Ecco perchè nella mia interrogazione io chiedevo formalmente al Governo, che non mi ha dato una risposta concreta e precisa, se non riteneva che questo fosse fascismo vero e proprio. Di fascismo si è parlato molto stamane in quest'Aula; si è discusso se il Movimento sociale è fascismo o non è fascismo, ma la mia interrogazione andava oltre e tendeva a stabilire che nel caso di Modena si trattava di vere e proprie squadre d'azione, che quei giovani fascisti si presentavano sotto il profilo di squadristi. Ci tenevano a essere squadristi al punto che, richiamandosi a certi emblemi, a certi sistemi, a certe frasi (il « me ne frego » fascista) eccetera, hanno persino fatto dei gesti sconci che sono stati fotografati dalla stampa italiana.

SACCHETTI. Presente il commissario di polizia!

FERRETTI. I manifesti però non erano sottoscritti; me ne deve dare atto, se-

natore Ottolenghi. I manifesti li può fare chiunque.

D E L E O N A R D I S Questa è faccia tosta.

P R E S I D E N T E. Prego il senatore Ottolenghi di continuare.

O T T O L E N G H I. In definitiva, quindi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, le dichiarazioni dell'onorevole Scelba, indubbiamente ampie e diffuse, con le quali si è tentato anche di polemizzare con molta abilità curialesca se non politica, si possono dividere in due parti. Nella prima si è data una versione assolutamente incompleta dei fatti di Modena, nella seconda ci si è abbandonati all'euforia di dichiarazioni politiche più ampie nell'intento di estendere il dibattito su altro terreno. Non la seguirò, onorevole Scelba, su questo terreno, anche per quel dovere di discrezione al quale mi ha richiamato il signor Presidente all'inizio. Dirò soltanto che ella non ha dato soddisfazione agli interroganti che io ho l'onore di rappresentare in questo momento, in ordine ai fatti singoli, specifici, sui quali noi chiedevamo spiegazioni. Noi saremmo stati ben lieti di una riprova in contrario, ma purtroppo, con i nostri occhi abbiamo visto quello che è avvenuto. Eravamo tutti a Modena e sappiamo con precisione quello che è avvenuto. Non posso non ricordare che l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, del quale tanto si è parlato, e giustamente, in quest'Aula, viene applicato normalmente anche nei confronti di parlamentari quando tengono, ad esempio, comizi normali; più di una volta è successo che un commissario di Pubblica Sicurezza, interpretando a modo suo l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza (contro il quale mi sono permesso di insorgere in sede di discussione del bilancio dell'Interno) ordinasse lo scioglimento del comizio per motivi di ordine pubblico.

Ecco il pretesto a cui si fa sempre ricorso: l'ordine pubblico; e a Modena, non c'era l'ordine pubblico in pericolo, onorevole Scelba? E i manganelli, sia pure di 200 ragazzotti (siamo perfettamente d'accordo che erano un'infima, sparuta, ridicola minoranza)...

C A L E F F I. Anche nel 1922 lo erano.

O T T O L E N G H I. Arrivavo proprio a questo. Questi ragazzotti erano armati, ed è sintomatico che si fossero presentati armati, che sfidassero armati la democrazia, come era sintomatico anche il fatto che, nel manifesto col quale veniva convocato il raduno, si oltraggiassero apertamente altre forze politiche. Ecco perchè, caro Caleffi, non è tanto il numero di quei ragazzotti che preoccupa, quanto la ripresa di un vero e proprio squadristo che può preludere al ritorno verso gli anni del 1920-22. È una ripresa velenosa di vero e proprio squadristo: non si tratta di idee e di ideologie, anche se perverse, che possano essere tutelate dalla Costituzione, ma si tratta di una vera e propria forma di ricostituzione delle squadre di azione, cioè del fascismo nella forma più deteriore, in aperto contrasto con la norma XII delle disposizioni di attuazione della Costituzione.

Su questo punto, onorevole Scelba, ella non ha dato nessuna risposta soddisfacente. Perciò, a nome del mio Gruppo, dichiaro di essere completamente insoddisfatto della sua risposta. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Gelmini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G E L M I N I. Onorevole signor Presidente, per la verità il Ministro dell'interno ha cercato di dare una risposta alla mia interrogazione, ma la risposta è stata certamente insoddisfacente. Egli ha dichiarato che non parlava della circolare della Federazione del Partito comunista perchè il suo contenuto, in definitiva, non si differenziava da quello degli scritti apparsi su « L'Unità »; e ha concluso assumendo la piena responsabilità di quanto aveva annunciato, anche se non poteva indicare la fonte che aveva fornito a lui questo documento.

È facile intravedere la scappatoia a cui ha cercato di ricorrere il Ministro per eludere la sostanza del problema. Ora io non insisto per conoscere la fonte attraverso la quale il Ministro degli interni avrebbe avuto questa circolare: sappiamo come si organizzano certe provocazioni da parte di certi

ambienti del Ministero dell'interno e della Polizia, e come il Ministro protegga questi ambienti. Quello che chiedo è che l'onorevole Ministro, tanto sicuro del fatto suo, esibisca questa famosa circolare, ce la faccia conoscere e possibilmente la depositi presso la Presidenza del Senato, altrimenti noi abbiamo il diritto, qui e fuori di qui, di accusarlo di essere ricorso ad un falso per tentare prima di dividere le forze democratiche ed antifasciste di Modena e di tutta Italia, e poi di giustificare il suo intervento per imporre la manifestazione fascista a Modena, a qualunque costo.

B O S I . Magari col sangue, per poi trovare la giustificazione nella circolare.

G E L M I N I . Si è trattato di una vera e propria imposizione, con intento provocatorio, nei confronti di una città medaglia d'oro della Resistenza, qual'è Modena. Infatti, onorevoli colleghi, il Ministro dell'interno non soltanto ha mobilitato ingenti forze di polizia in assetto di guerra, che avevano stretto la città in un vero assedio, allo scopo di proteggere l'adunata fascista, ma è anche intervenuto perchè tale provocazione fosse organizzata e compiuta.

Si deve sapere — a questo particolare si è accennato, ma non è emerso con molta chiarezza — che la protesta unitaria di tutte le forze democratiche ed antifasciste della città e della provincia di Modena, raccolte nel Consiglio federativo della Resistenza, nel Consiglio comunale, ed espressa con tanto vigore nelle diverse manifestazioni, aveva convinto il gestore e proprietario del cinema Arena...

N E N C I O N I . Con minacce.

G E L M I N I . Nessuna minaccia, e glielo dimostrerò: le minacce sono venute da ben altra parte.

Come dicevo, la protesta unitaria di tutte le forze democratiche ed antifasciste aveva convinto il gestore e proprietario del cinema Arena — che aveva concesso il locale, pensando ad una manifestazione di altro carattere — a ritirare la concessione del locale,

comunicando la sua decisione direttamente ai responsabili fascisti di Modena e scrivendo una lettera, recapitata da lui personalmente al Questore, nella quale spiegava le ragioni che giustificavano la sua decisione. Non sono serviti i ricatti e le minacce della Questura di Modena, istigata dal ministro Scelba, a far cambiare opinione al gestore del cinema, il quale è stato trattenuto per quasi due ore nell'ufficio del Questore, ove si è tentato di farlo ritornare sulla sua decisione. E quando questo risultato appariva ormai irraggiungibile, si è fatto ricorso ad un atto di forza: il Questore, dietro istruzione del Ministro dell'interno, ha sequestrato le chiavi e ha fatto occupare il locale dalla polizia, in modo che la mattina del giorno successivo fosse possibile adibirlo all'adunata dei fascisti.

Come vedete, il diritto di proprietà, sempre e giustamente richiamato, è stato questa volta calpestato con estrema spregiudicatezza dal Ministro dell'interno, proprio per giungere a questo risultato. Se ciò non fosse stato fatto, l'adunata fascista sarebbe stata impossibile; fin da mercoledì sera, alle ore 21, a Modena, i fascisti avrebbero perduto infatti ogni possibilità di radunarsi, se non fosse intervenuto il Ministro dell'interno a sostituirsi a loro ed al gestore del locale, per imporre con la forza questa offesa e questa provocazione alla città di Modena e a tutte le forze antifasciste e democratiche di Modena, comprese le forze della Democrazia Cristiana. Questo dimostra che lei, onorevole Scelba, non voleva soltanto difendere i fascisti, ma voleva andare più lontano, ed è proprio soltanto il senso di responsabilità delle forze democratiche antifasciste e popolari della provincia di Modena che ha consentito di trovare una via d'uscita pacifica.

Per questo mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta, e rinnovo qui la mia condanna e quella di tutti i democratici ed antifascisti modenesi contro di lei, perchè lei è stato l'autore e il responsabile di quella provocazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Sacchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A C C H E T T I Signor Presidente, desidero anzitutto dichiarare che il Ministro non ha risposto alla nostra interrogazione. La ricostruzione degli avvenimenti di Modena, infatti, dimostra che in quella città è stata organizzata, con la collaborazione del Ministro dell'interno, una vera e propria manifestazione di forza, una manifestazione tipicamente fascista, che nulla aveva a che vedere con una normale assemblea di giovani.

Ciò è stato confermato anche dalla maggior parte della stampa, per cui non c'è bisogno neppure di ritornare sul famigerato manifesto e sul suo contenuto, per avere la conferma. Vorrei soltanto soffermarmi, per conoscenza diretta, su alcuni particolari. Come sono entrati in città coloro che hanno partecipato alla manifestazione? La mattina, tra le 6 e le 7, la città, e si potrebbe dire la provincia di Modena, è stata bloccata. Il documento ufficiale richiesto dalla polizia per consentire l'ingresso a Modena, sapete qual era? La tessera del Movimento sociale italiano. (*Illarità dalla sinistra*). Chi vi parla in questo momento, uscendo dall'autostrada, ad un posto di blocco si è inteso chiedere: dove va? « Vado a Modena » dichiaro, ed esibisco il tesserino parlamentare. Quello che conta — mi si risponde a tutte lettere — è la tessera del Movimento sociale italiano. (*Illarità dalla sinistra*). La stessa cosa è capitata anche ad altri colleghi della Camera, ad esempio all'onorevole Clocchiatti. Per poter entrare a Modena, per poter visitare la città, per rendersi conto di quello che stava avvenendo, bisognava superare 5 o 6 posti di blocco. (*Interruzioni dalla destra*).

Coloro che non avevano la tessera sono stati organizzati e scortati fino a Modena durante la notte ed il mattino. Questo non sarebbe potuto avvenire se non ci fosse stata un'organizzazione preordinata di raccolta da Genova, da Savona e da tutti gli altri centri del Nord.

Che sia stata una manifestazione di apologia del fascismo non vi è dubbio. Ce ne siamo resi conto di persona, io e l'onorevole Trebbi: alle 12,30, davanti al cinema, in presenza di numerosi agenti, i « giovani » si sono dati ad inneggiare all'ex duce, a salutare romanamente, a gridare: « Ritorneremo ». Ci siamo rivolti all'anonimo com-

missario di servizio per invitarlo a constatare il reato di apologia, ma quegli si è rifiutato di darci il suo nome anche quando ci siamo qualificati come parlamentari.

Tutto era organizzato, compresa la scorta agli automezzi, per proteggere quei signori, che non soltanto facevano apologia del regime fascista, ma si abbandonavano a gesti osceni. Di quanto io affermo, onorevole Scelba, assumo la piena responsabilità. Vi è di più; al bivio tra la via Emilia e la via di Carpi un *pullmann*, scortato sempre dalla polizia, dopo aver sorpassato un'automobile nella quale sedeva un partigiano di Parma, si è fermato e il partigiano è stato aggredito. Noi siamo arrivati subito dopo, abbiamo visto la macchina con i vetri rotti e tutti ci hanno confermato questa versione dell'incidente. L'ufficiale di pubblica sicurezza non ha preso nessun provvedimento, dichiarando che eseguiva degli ordini e che non poteva darci il suo nome.

Ancora, alle 12,45, in una via che porta al cinema Aurora, da un gruppo di fucili quasi abbandonati vicino ad una finestra, parte un colpo. Ci avviciniamo, domandiamo che cosa avviene: ci si risponde che si tratta di gas lacrimogeno, non di una pallottola. Ma chi può controllare? Se fosse stata una pallottola ed avesse colpito qualcuno, chi ne sarebbe stato responsabile? Il commissario, tale Menichetti o Menichini, in servizio risponde: « La circostanza è grave, ma non posso darle il nome del militare perchè ci può andare di mezzo il pane. Noi eseguiamo degli ordini ».

Tutti quegli *autopullmann* furono scortati da centinaia di agenti al comando di funzionari di pubblica sicurezza.

Si può sostenere ancora che a Modena ha avuto luogo semplicemente una riunione di un movimento politico che ha la sua rappresentanza in Parlamento, e che la riunione è avvenuta in luogo chiuso? No, a Modena abbiamo avuto una manifestazione a carattere dichiaratamente fascista, organizzata dal M.S.I. con la diretta partecipazione del Ministro dell'interno, per ragioni di corrente interna della Democrazia Cristiana. Con ciò l'onorevole Scelba ha avuto i telegrammi di plauso degli agrari emiliani e

il suo gesto è stato esaltato da « Il resto del Carlino » e dal « Tempo ».

Lei dice che l'intervento della Pubblica Sicurezza ha evitato il peggio. La verità è un'altra: quell'intervento ha avuto il solo scopo di difendere una manifestazione fascista, affinché si potesse dire che anche nell'Emilia democratica ed antifascista, finché Scelba è Ministro dell'interno, si possono fare manifestazioni sconce sotto la protezione dei fucili, delle mitragliatrici, dei carri armati e degli elicotteri della Pubblica Sicurezza.

Noi dobbiamo sottolineare l'importanza della serena risposta che ha dato il popolo di Modena, con la partecipazione di una parte dei democristiani, che vi avevano chiesto di evitare questo sconcio di risonanza nazionale in una città medaglia d'oro della Resistenza; in Consiglio comunale, una parte dei democratici cristiani si era associata al voto di protesta contro quella manifestazione organizzata dal M.S.I. Non si chiedeva al Governo dell'onorevole Fanfani di impedire l'esercizio della libertà di riunione da parte di chicchessia, ma di mettere un punto fermo e dire basta alle manifestazioni fasciste.

Non è ancora passato un anno dal giorno in cui, per impedire che i cittadini andassero ad una manifestazione, il 7 luglio 1960, a Reggio Emilia, si è ordinato alla polizia di sparare e cinque antifascisti sono caduti. A Modena, invece, avete protetto una manifestazione fascista: ecco la differenza.

Se con tanto impiego di mezzi siete riusciti a far svolgere quella manifestazione, non crediate di avere con ciò aumentato il prestigio del Governo e del Parlamento: avete stimolato la tracotanza dei provocatori ed avete avvertito l'opinione pubblica democratica che il pericolo fascista è ancora vivo ed operante nel nostro Paese ed è alimentato da uomini che fanno parte del Governo democratico cristiano.

Per queste ragioni, ci dichiariamo insoddisfatti della vostra risposta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dovrebbe ora replicare il senatore Pesenti, che però non è presente.

TERRACINI. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Mi permetto di far rilevare, signor Presidente, che l'interrogazione del senatore Pesenti era rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio. Ora l'onorevole Ministro dell'interno, nella sua risposta, non ha detto di essere stato incaricato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro del bilancio di farsi carico anche della loro risposta. Non solo, ma nel contesto del suo intervento non ha toccato neanche lontanamente la materia.

Mi permetto pertanto di osservare che la interrogazione è rimasta inevasa, e di proporre quindi di rinviarne lo svolgimento ad una delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Ma lei non è firmatario dell'interrogazione.

TERRACINI. Sto facendo una mozione d'ordine, come me ne dà diritto il Regolamento.

La mia mozione d'ordine è, lo ripeto, la seguente: dato che non si sono presentati a rispondere all'interrogazione del senatore Pesenti né i Ministri direttamente interrogati, né i loro Sottosegretari; dato che l'onorevole Ministro dell'interno non ci ha detto di essere stato delegato a ciò dal Presidente del Consiglio o dal Ministro del bilancio; dato che nella sua esposizione egli non ha toccato neanche per inciso la materia della interrogazione, propongo che si consideri la interrogazione Pesenti come non svolta e che pertanto venga rinviata ad una prossima seduta.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho risposto per delega del Presidente del Con-

siglio anche all'interrogazione del senatore Pesenti, quando ho dichiarato al Senato che non si trattava di 10.000 agenti, come era indicato in quella interrogazione, ma solo di 1.050 agenti. Se questo non soddisfa l'interrogante, è un altro paio di maniche, ma io ho risposto.

P R E S I D E N T E . La Presidenza ha già deciso di considerare come non svolta l'interrogazione dei senatori Pesenti ed altri.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13.35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari